

560^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

del Vice Presidente **MOLE**

e del Vice Presidente **DE PIETRO**

INDICE

<p>Commemorazione del senatore Antonio Banfi:</p> <p>PRESIDENTE Pag. 23215</p> <p>GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 23217</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 23215, 23229</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23230</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 23229, 23233</p> <p>Per la discussione dei disegni di legge nn. 1772 e 592:</p> <p>PRESIDENTE 23264, 23265</p> <p>BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 23265</p> <p>MAGLIANO 23265</p> <p>ROFFI 23264</p>	<p>Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2086 Pag. 23229</p> <p>Presentazione di relazioni 23215</p> <p>Trasmissione 23215, 23229</p> <p>« Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » (1070) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni); « Norme sulla polizia delle miniere e cave » (1474), <i>d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri</i> (Relezione):</p> <p>AMIGONI 23231 e <i>passim</i></p> <p>ANGELINI Cesare 23233, 23253</p> <p>BITOSSI 23255 e <i>passim</i></p> <p>BUSONI 23239, 23254</p> <p>CARBONI 23237</p> <p>DE LUCA Carlo, <i>relatore</i> 23241 e <i>passim</i></p> <p>GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 23247 e <i>passim</i></p> <p>TRIGONA DELLA FLORESTA 23218</p>
---	--

560^a SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1957

« Modifiche alle vigenti disposizioni sugli ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » **(1782-B)** (Approvato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Discussione e approvazione con modificazioni)

BENEDETTI, *relatore* Pag. 23265
MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 23265

Interrogazioni:

Annunzio 23267

Per lo svolgimento.

PRESIDENTE Pag. 23265
GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . 23265
VALENZI 23265

Per la morte dell'onorevole Egidio Fazio:

PRESIDENTE 23218
BERTONE 23217
GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . 23218
MASTROSIMONE 23218
NEGARVILLE 23218
PICCHIOTTI 23218
SPALLICCI 23217

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ora 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifica all'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti a favore dei territori montani » (2081), d'iniziativa del deputato Giraudò.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Menghi:

« Integrazione della legge 3 maggio 1955, n. 407, sulla disciplina del lavoro di facchinaggio » (2079);

dei senatori Benedetti e Piechele:

« Interpretazione autentica dell'articolo 367, lettera b), del testo unico delle leggi sanitarie

approvato con regio decreto 27 luglio 1934, numero 1265 » (2080).

Comunico inoltre che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze creditizie a favore delle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle neviccate e gelate verificatesi nella annata agraria 1955-56 » (2082).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Vaccaro ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni » (2066).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Commemorazione del senatore Antonio Banfi.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, si è spento lunedì pomeriggio a Milano il senatore Antonio Banfi.

Una profonda amarezza colpisce il nostro animo dinanzi alla sua improvvisa scomparsa, perchè egli era uno dei membri più rappresentativi del Senato della Repubblica, sia per le sue elette doti personali di alta cultura e di bontà, sia per l'attiva, intelligente e costruttiva partecipazione ai lavori della nostra Assemblea.

Nato a Vimercate il 30 settembre 1886, conclusi gli studi universitari a Milano, completò la sua preparazione scientifica in Germania dove rimase fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Subito dopo il conflitto, iniziò la sua carriera di insegnante, dapprima come professore nei licei e, quindi, come docente universitario presso l'Istituto superiore di Firenze, presso l'Università di Genova e, poi, di Milano dove, dal 1931, fu ordinario di storia della filosofia. Da ultimo era Direttore dell'Istituto filosofico alla « Bocconi ».

Firmatario del manifesto Croce degli intellettuali antifascisti, dopo il 25 luglio 1943 si volse alla vita politica attiva in seno al Partito comunista, prendendo parte alla guerra di liberazione e promuovendo numerose iniziative nel campo della scuola e della cultura.

Autore di numerosi saggi ed opere, era socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, membro effettivo dell'Istituto lombardo di scienze e lettere e Vice Presidente della Società filosofica italiana; e dava la sua attività a molti altri Istituti culturali italiani ed internazionali.

Aveva amici in ogni campo ed in tutti i settori politici, il che dimostra, una volta di più, come la cultura e l'insegnamento siano un punto di incontro altissimo degli uomini più disparati, all'infuori e al di sopra di ogni pesante polemica ideologica.

La sua Università, gli istituti e le associazioni che lo avevano tra i loro membri celebreranno la sua personalità di pensatore e di educatore, quale si tradusse nella lunga ed appassionata opera di insegnamento, e metteranno in luce l'originale apporto da lui recato nel campo degli studi filosofici e della cultura italiana.

A noi spetta di sottolineare come, proprio nell'attività politica e parlamentare, alle quali

giunse dopo l'esperienza della lotta clandestina, si realizzò il naturale compimento della sua attività teoretica intesa a risollevarlo l'uomo dalle angustie della crisi contemporanea e ad inserirlo nel processo attivo della storia.

In seno al suo partito, nel quale fu chiamato a ricoprire cariche di grande responsabilità, nella nostra Assemblea, alla quale apparteneva fin dal 1948, egli costantemente e coerentemente operò, con le sue grandi energie intellettuali e spirituali, per tradurre nella realtà gli ideali maturati nella meditazione filosofica.

Oratore profondo ed arguto, l'Assemblea lo ricorda per i suoi appassionati interventi — nei quali la garbatezza era tanto più marcata quanto più acuta era la polemica — su tutti i temi che toccassero il mondo dell'istruzione e della cultura; membro diligente ed attivo, la 6ª Commissione lo ricorda per l'instancabile partecipazione e per l'apporto di iniziative dato ai suoi lavori. E, quando l'Aula o la Commissione non richiedevano la sua presenza, egli era solito rifugiarsi in Biblioteca, quasi volesse riprendere il colloquio ideale con i suoi allievi di Milano, affinché la Cattedra universitaria non dovesse soffrire a causa della sua attività politica.

La naturale signorilità, la bontà e l'affabilità che trasparivano dal suo tratto, la vena profonda di serenità e di ottimismo che informavano i suoi rapporti con gli amici e con gli avversari politici ne fecero, per i primi, un collega indimenticabile e, per i secondi, un antagonista garbato e degno del massimo rispetto.

Per questo il Senato è oggi unanime nel manifestare i sentimenti del più profondo cordoglio e sente che il vuoto lasciato dalla scomparsa di Antonio Banfi difficilmente potrà essere colmato.

Alla famiglia dello scomparso, colpita da così grande sventura, e al Partito comunista italiano, privato di uno dei suoi più autorevoli esponenti, il Senato invia i sensi del suo commosso cordoglio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo partecipa con vivo sentimento al profondo cordoglio del Senato per la scomparsa dell'illustre collega Professor Banfi.

Per la morte dell'onorevole Egidio Fazio.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. A nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere ed anche a nome mio personale desidero ricordare un nostro caro ex collega che è scomparso pochi giorni fa, il senatore avv. Egidio Fazio. Noi ci inchiniamo reverenti e commossi alla sua memoria.

Io ebbi con lui lunga consuetudine di vita: iniziammo insieme gli studi nel 1884 in prima ginnasiale nel collegio vescovile di Mondovì, dodici anni dopo, nel 1896 conseguimmo, l'uno dopo l'altro, lo stesso giorno, la laurea alla Università di Torino; subito dopo entrammo tutti e due nella vita pubblica, egli consigliere comunale a Garessio, io consigliere comunale a Mondovì, egli consigliere provinciale della regione ed io anche. Nel 1919 entrammo tutti e due alla Camera dei deputati, egli nel gruppo giolittiano, io nel gruppo popolare.

Il senatore Fazio è stato un esempio ammirevole di rettitudine, di esemplarità in ogni forma di vita, vita familiare, civile, professionale e politica. La sua memoria rimane tra noi come un esempio luminoso di come ci si debba sempre comportare. Noi ci inchiniamo reverenti al suo ricordo e prego l'onorevole Presidente di voler esprimere le condoglianze del Senato alla città di Garessio ed alla sua famiglia.

SPALLICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Alla memoria del senatore Egidio Fazio il saluto dei repubblicani, dei liberali e dei socialdemocratici. Il senatore Egidio Fazio aveva pressappoco l'età dell'unità nazionale e pareva recasse sulle sue spalle

quasi tutta la storia del nostro Paese. La sua fedeltà alla dinastia sabauda è patrimonio tradizionale della sua gente piemontese, incrollabile nella fedeltà alla dinastia; « bugia nen », come si dice in dialetto piemontese, sia di fronte al pericolo, sia di fronte ad un rivolgimento di carattere sociale o politico, sia anche di fronte all'imperversare di quella negazione delle libertà democratiche che era il fascismo; la sua fedeltà dinastica, dico, era rimasta un po' scossa dopo la giornata ingloriosa di Pescara, dopo che il monarca aveva abbandonato al suo tragico destino il Paese, e ripeteva frequentemente a noi, come aveva ripetuto nei comizi della sua Mondovì, riecheggiando una frase di un montanaro della sua Alpe nativa, dell'Alta valle del Tanaro: « la monarchia l'ha nen funzionà ».

Nel suo aspetto fisico come nell'inalterata devozione al suo nume, Giovanni Giolitti, egli rappresentava la buona, cara vecchia Italia dell'800 che noi possiamo considerare statica, paternalistica quanto vogliamo ma che rimane nella inflessibile illibatezza, nella sua proverbiale onestà, ancora di esempio alle generazioni a venire. Deponendo un fiore sulla salma del caro Fazio, noi vediamo la giovane Italia repubblicana rendere omaggio a questa vecchia Italia dei nostri padri, dei nostri adorabili nonni che pronunciavano con senso di visibile commozione la parola « Italia », commozione che si tradiva negli occhi e nella voce e che si comunicava con un tremito ai larghi baffoni bianchi, che scendevano copiosi dal labbro.

Victor Hugo dice che la eredità è la mano che sporge dal sepolcro ad aiutare i figli a superare le difficoltà della vita; ebbene, non un patrimonio di fortune economiche (la povertà del senatore Fazio è nota a tutti quanti), non un patrimonio di fortune, ma un patrimonio di lealtà, un patrimonio di integrità e di dirittura morale affidano questi nostri antichi alle generazioni che verranno, perchè se ne giovino esse stesse, e perchè giovino alla patria italiana, alla Repubblica italiana.

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Noi non possiamo che inchinarci reverenti e commossi alla memoria di un uomo come Egidio Fazio che seppe mantenere alti gli ideali di fedeltà alle libertà ed alla dinastia Sabauda.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Anche questa vecchia fronda è caduta dall'albero della vita. Come tanti colleghi, ho conosciuto la figura serena, la figura onesta nell'abito, nella parola, nel sentimento di Egidio Fazio, il quale non ha lasciato soltanto eredità di affetti, ma discendenza degna del suo alto esempio. Il figliuolo fu partigiano, in difesa dei più alti valori della Nazione, ed è ora professore all'Università di Genova. Così solo si lascia nella vita una tradizione che non muore. Non fu Fazio ramo secco, ma ramo verde che dà alle generazioni che sorgono stimolo al culto degli ideali che sono stati difesi nell'opera quotidiana alla luce dell'esempio paterno.

A questa figura serena, nobile e generosa, noi mandiamo un mesto saluto, inchinandoci dinanzi a quella bara alla quale il nostro pensiero andrà sempre devoto, perchè è insegnamento e stimolo a tutti per la probità e l'onestà della vita.

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Egidio Fazio apparteneva a quella generazione dalla quale, noi più giovani, abbiamo ricevuto un profondo insegnamento di probità e di dirittura morale, virtù che rifulsero in lui specialmente durante la prova del ventennio fascista. Il Piemonte era ed è fiero di lui. Ed io, che come parlamentare piemontese ebbi l'onore di essere suo collega in questa Assemblea nella passata legislatura, conservo di lui la più reverente memoria.

Si associa a questo ricordo il Gruppo parlamentare comunista, a nome del quale esprimiamo l'espressione del più profondo cordoglio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo si associa anche alla commemorazione del senatore Fazio, con vivo sentimento, ricordando di lui la linearità della vita, la bontà, la lealtà aperta del suo volto, dei suoi tratti dei suoi sentimenti, delle sue azioni. Il Governo lo addita alle generazioni nuove, perchè il suo esempio di fermezza e di probità sia da esse seguito.

PRESIDENTE. A nome di tutto il Senato, mi associo alle nobilissime parole pronunciate a ricordo del senatore Egidio Fazio. Deputato della XVI e della XVII legislatura, Consultore nazionale, Senatore della I legislatura repubblicana, egli ha lasciato un indimenticabile ricordo e un esempio mirabile di onestà e di probità.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » (1070); e reiezione del disegno di legge: « Norme sulla polizia delle miniere e cave » (1474), di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere »;

« Norme sulla polizia delle miniere e cave », d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

È iscritto a parlare il senatore Trigona della Floresta. Ne ha facoltà.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'urgenza di approvare, al più presto, il di-

segno di legge che, a norma dell'articolo 76 della Costituzione repubblicana, delega al Governo la facoltà di dettare norme per la sicurezza delle miniere e delle cave, è stata per ultimo segnalata al Senato dall'onorevole Ministro Gava, nel suo lucido discorso del 17 luglio ultimo scorso, in occasione della discussione ed approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, alle sue cure affidato. Tale esigenza, però, è da molto tempo avvertita, e, vorrei dire, ha vissuto e vive, in maniera impetuosa ed esasperata, nel cuore di tutti coloro che del lavoro fanno la ragione unica della vita e che il lavoro, tutto il lavoro, considerano come il vertice, altissimo e luminoso, della sempre risorgente e rinnovantesi aspirazione dei singoli e della collettività.

Sensibile come è ai vari problemi che il lavoro, nel suo vertiginoso evolversi, crea e determina, la mia parte politica acuisce, come in uno spasimo, tutta la propria migliore e sensibile socialità per quei problemi che valgono a tutelare, specificatamente, la salute e la vita di chi è protagonista principale di questa mirabile attività umana.

E questa attività assume un carattere di maggiore entità, e quindi, per noi, di maggiore impegno e di maggiore responsabilità, allorchè si svolge nelle profonde viscere della terra, in condizioni di difficoltà e di pericolo spesso non facilmente qualificabili, al fine di fornire alla Nazione ricchezza, suscitando nuove fonti di produzione e di lavoro.

Nulla, pertanto, può essere trascurato, perchè l'incolumità dei lavoratori sia difesa, con la maggiore cura e con la più grande attenzione, non tralasciando ogni particolare, anche se minuto, perchè la vita e la salute di questi nostri modesti e spesso obliati lavoratori delle miniere di zolfo, artefici eroici di una delle più importanti produzioni industriali della Nazione, siano tutelate, garantite, assicurate.

Tutto ciò, a prescindere dal rischio che importa la natura stessa del lavoro che, allo spirito di sacrificio ed al coraggio accomuna, impegnandole, rapidità di percezioni e prontezza di decisione.

Lasciate, onorevoli colleghi, che io, da questo banco, invii ai lavoratori delle miniere di zolfo di Sicilia il mio saluto fervido ed affettuoso,

materiato di comprensione e di solidarietà per quello che è stato e continua ad essere il loro costante sacrificio di tutti i giorni e di tutte le ore, per quella che è la magnifica dedizione che essi offrono, col continuo cilicio del patimento e della rinunzia, all'ammirazione di ognuno. Ma la costanza, l'abnegazione, il sacrificio, non possono essere spinti sino alla esasperazione. Io provengo da una provincia, quella di Caltanissetta, che ha il più grande e più ricco bacino zolfifero della Sicilia e posso dirvi, senza tema di smentita, che di frequente la fatica dei nostri zolfatari, già offuscata dalle difficoltà che affuggono l'industria mineraria, dai licenziamenti, dal ritardo nella erogazione delle paghe, dai sistemi di lavorazione in qualche maniera ancora arretrati e non adeguati alle nuove esigenze di potenziamento industriale, è intrisa di sangue vermiglio.

Quali le ragioni e le cause di questo moltiplicarsi di infortuni, quasi sempre mortali, nelle miniere di zolfo in Sicilia?

A me non è dato rintracciarle ed identificarle, anche se, le stesse, sono varie e molteplici ed anche se, rifacendoci ad un passato storicamente vicino, e non denunziabile, dobbiamo sconsolatamente convenire che, in questi ultimi anni, gli infortuni mortali hanno assunto un crescendo pauroso.

Io non amo le definizioni, anche perchè queste, per esser tali, debbono provenire da uomini di grande statura intellettuale e morale, ma è certo che l'infortunio può considerarsi come l'ultimo atto, l'estrinsecazione definitiva di un fenomeno complesso, che trova la sua origine nella presenza, concomitante, di due elementi essenziali: l'uomo e l'ambiente di lavoro.

La contemporanea presenza di questi due elementi può costituire uno stato di pericolo potenziale, il quale può diventare reale, dando cioè, luogo all'infortunio, per effetto di un terzo elemento, che può chiamarsi fattore occasionale. Nell'elemento uomo è insito il fattore personale e soggettivo.

Dall'ambiente di lavoro deriva il fattore materiale ed oggettivo. Il determinismo degli infortuni è, in fondo, la confluenza di fattori personali con fattori materiali, che possono andare dalla cattiva organizzazione del ciclo

del lavoro, alla deficiente sorveglianza, alla mancanza di illuminazione e di ventilazione, all'eccessività delle temperature, al difetto del materiale, delle macchine ed infine all'assenza od al non funzionamento od all'irrazionalità dei dispositivi di sicurezza. L'abbinamento di due o più di questi particolari elementi, relativi al fattore soggettivo ed a quello oggettivo, dà luogo a quelle potenziali condizioni di pericolo che, per l'intervento di un fattore occasionale, generano l'infortunio.

Ora è chiaro che la mancanza di norme giuridiche moderne, idonee a salvaguardare, concretamente, l'integrità fisica di lavoratori addetti ad un'industria esposta, di continuo, ai pericoli più gravi ed impensati, può se non del tutto determinare, almeno facilitare, l'accentuarsi di dolorosissime perdite di preziose vite umane.

Ho detto « mancanza di norme giuridiche moderne ed idonee », perchè la materia è, in atto, disciplinata dalla legge 30 marzo 1893, n. 184, e dal relativo regolamento 10 gennaio 1907, n. 152, nonché dai regolamenti 18 giugno 1899, n. 231 e n. 232, per la prevenzione degli infortuni nelle miniere e nelle cave e per la prevenzione degli infortuni nelle industrie che trattano ed applicano materiali esplosivi ed, infine, dal regolamento 3 luglio 1921, n. 1190, che riguarda il servizio di salvataggio degli operai addetti alle zolfare della Sicilia. È da dire che, in particolare, la legge 31 marzo 1893, n. 184, costituisce, con le altre, tutto un sistema giuridico che, articolato con ampiezza di respiro ed elasticità, ha potuto consentire agli Uffici minerari, l'adozione di misure aggiornate e più aderenti alla sicurezza delle lavorazioni nelle cave e nelle miniere.

Dirò anzi che, soprattutto per quanto riguarda il regolamento del 10 gennaio 1907, n. 152, lo stesso, attraverso un tenace ed intelligente lavoro di interpretazione e di prescrizioni, ha ricevuto un incessante aggiornamento tale da consentirgli di fronteggiare, ultimamente, la nuova e difficile situazione tecnico-giuridica creatasi nella moderna industria estrattiva.

I progressi compiuti nella meccanizzazione e nell'elettrificazione delle miniere, nella fabbricazione e nell'impiego degli esplosivi, nei sistemi di coltivazione, nei mezzi di prote-

zione individuale e collettiva contro i pericoli delle lavorazioni nel sottosuolo, attendono tutta una nuova regolamentazione giuridica che non dia appiglio ad equivoci e che non importi fatica, qualche volta opinabile, di interpreti e di glossatori. La materia della « polizia delle miniere e delle cave » deve avere un aspetto ed un carattere lineare, semplice e chiaro, tale da poter essere inteso da tutti, e da tutti rispettato, senza possibilità di remore e di evasioni.

Ecco perchè la mia parte politica intende dare la propria adesione al disegno di legge presentato dal Ministro dell'industria e del commercio di concerto con i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del tesoro e del lavoro, per la delega al potere esecutivo di emanazione di « norme di polizia delle miniere e delle cave ».

La forma della legislazione per delega non è certo la forma normale prescritta dalla Costituzione. Essa viene adottata per il preciso disposto dell'articolo 76 della nostra Costituzione repubblicana quando ricorrono condizioni particolari che la rendono consigliabile. Anche noi avremmo gradito che la legge *de quo* fosse portata, come richiedono con il loro disegno di legge di iniziativa parlamentare, i senatori Bitossi, Fiore, Lussu ed altri, all'esame del Parlamento, per un'approfondita e completa discussione. Non possiamo però non rilevare, adeguandoci, per questa parte, alla completa e perspicua relazione dell'onorevole senatore Carlo De Luca, che l'urgenza e la delicatezza della materia impongono, quasi, la delega legislativa, onde possa il Governo emanare, in un unico testo legislativo, tutta una somma di precetti fondamentali e di esecuzione che non possono prestarsi ad opposizioni, essendo essi, tanto nella forma che nella sostanza, vere e proprie disposizioni di legge.

Si è già detto che la necessità dell'adeguamento della legge di polizia mineraria alla nuova situazione dell'industria è sentita unanimemente, ed anche dal padronato minerario. Non vorrò certo entrare nella polemica intercorsa, tempo fa, tra il senatore Bitossi e il direttore della rivista « Industria Mineraria ». Tale polemica non interessa, nè me, nè il gruppo del M.S.I., nel cui nome io mi onoro

di parlare. È certo, però, che la Presidenza dell'Associazione mineraria ha sollecitato il Ministro dell'industria, per la discussione, in Senato, del disegno di legge-delega di iniziativa ministeriale. Non può essere, in alcun modo, revocato in dubbio che l'aspirazione ad una sollecita approvazione delle nuove norme di polizia mineraria sia stata chiaramente manifestata dal Presidente dell'Associazione mineraria, a nome di tutti i produttori.

Per quello che, poi, personalmente, mi risulta, debbo smentire che gli imprenditori minerari, specie di Sicilia, paventino una nuova, più dettagliata e precisa, anche se più rigorosa, regolamentazione della materia.

Mentre non può disconoscersi che alcune delle disposizioni tuttavia vigenti, non più attuali ed inutilmente onerose dovranno essere, nella nuova legge delegata, modificate od addirittura soppresse, mi sembra lecito affermare che anche le imprese minerarie hanno bisogno di norme fondamentalmente chiare e precise, tali da assicurare, nello sforzo produttivo, la regolarità del lavoro, espressa nelle sue forme tecniche ed umane.

Sin dal 1942 venne approvato, dal Corpo delle miniere, con la collaborazione di numerosi esperti, il progetto di una nuova legge di polizia mineraria, corredato dalle necessarie norme regolamentari. La guerra e le tormentose vicende dell'immediato dopoguerra portarono all'accantonamento di questo progetto.

Riordinatasi la vita nazionale, l'esigenza di non dilazionare, ulteriormente, la risoluzione di un problema tanto sentito dai lavoratori portò il Ministro dell'industria e commercio alla costituzione di una Commissione per lo studio e l'approvazione del testo di un nuovo progetto di legge e di un nuovo regolamento. Da allora, molto tempo è trascorso. Per quello che ho appreso, dalla elaborazione di alcune norme fondamentali, che avrebbero potuto costituire il nocciolo di una nuova legge, si passò alla formazione di un disegno di legge per « la polizia mineraria » e, successivamente, allo studio di norme dettagliate, costituenti un solo corpus fra legge e regolamento di polizia mineraria.

Leggiamo, nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Ministro dell'industria e del commercio, nella seduta del 25 maggio 1955, che il compito di aggiornamento delle norme che regolano la materia, e degli studi relativi è stato ultimato dalle Commissioni del Consiglio superiore delle miniere ad esso preposte e costituito da esperti dell'Amministrazione, da rappresentanti qualificati dall'industria estrattiva, nonché delle organizzazioni di lavoratori, e dell'Ente di prevenzione infortuni.

Tutto questo ci autorizza a sperare che la esigenza di apprestare misure quanto più possibili idonee ad evitare o a ridurre al massimo i pericoli che insidiano la vita e l'incolumità degli operai delle miniere, dovrà essere soddisfatta, entro brevissimo termine, dalla concessione della delega legislativa. Il complesso di norme che regola, tuttavia, la polizia mineraria e che va dalla legge 30 marzo 1893, n. 184 a quella del 3 luglio 1921, n. 1190, che riguarda il servizio di salvataggio degli operai addetti alle miniere di zolfo di Sicilia, prescindeva, e non poteva essere diversamente, da quelle che sono le nuove profilazioni di diritto, sancite dalla legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443, e dall'articolo 826 del nuovo Codice civile.

Quest'ultimo include la miniera fra i beni patrimoniali indisponibili dello Stato; fu la legge del 1927 che trasferì l'attività mineraria nel campo pubblicistico, sottraendo le miniere al regime della proprietà privata e collocando, al centro dell'attività mineraria, la pubblica amministrazione cui spetta il diritto, esclusivo, di rilasciare permessi di ricerca e concessione di giacimenti, dei quali sia riconosciuta l'esistenza e la coltivabilità. Viene, così, la polizia mineraria, ad ampliare grandemente il suo campo di applicazione e di efficacia, divenendo uno strumento dello Stato per la tutela del suo diritto sui beni minerari, diritto indirizzato ad impedire turbamenti di ogni genere, lavorazioni insicure, manomissioni, disfunzioni, ed a garantire un razionale ed adeguato sviluppo delle attività minerarie.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(Segue TRIGONA DELLA FLORESTA). Sorge, così, la necessità che, in relazione alle esigenze di cui sopra, vengano adeguati, nelle strutture e nei poteri, gli organi dello Stato, esecutivi e consultivi, specificatamente quelli preposti alla disciplina dell'attività mineraria e, cioè, gli Uffici minerari distrettuali ed il Consiglio superiore delle miniere.

Il riconoscimento della qualifica di « ufficiali di polizia giudiziaria » agli ingegneri ed ai periti del Corpo delle miniere, nel disimpegno dei compiti loro affidati dalle nuove norme di polizia mineraria, assicurerà la maggiore efficienza e la migliore autorità di detti organi, sia nell'azione repressiva di accertamento di inadempienza o di eventuali reati, sia nell'azione preventiva che può e deve essere svolta con la più profonda diligenza, con la maggiore sollecitudine, con attenta ed oculata energia.

Il disegno di legge governativo, che intende regolare *ex-novo* tutta la materia sulla polizia mineraria, ubbidisce a quattro distinte direttrici: tutela del lavoro attraverso la prevenzione ed adozione di ogni possibile accorgimento, per evitare o limitare infortuni dei lavoratori; disciplina dell'attività mineraria in modo da non compromettere la sicurezza dei terzi, e rispettare le attività ed opere di interesse preminente; tutela dei giacimenti minerari considerati come beni patrimoniali dello Stato; valorizzazione e funzionalità degli organi attivi e consultivi della pubblica amministrazione.

Queste distinte direttrici, sulle quali perfettamente concordiamo, rappresentano l'ambito entro il quale il Governo dovrà emanare la legge per cui chiede la delega.

Gli onorevoli proponenti il disegno di legge di iniziativa parlamentare, comunicato alla Presidenza del Senato il 4 maggio 1956, hanno formulato proposte che in parte sono giu-

ste, mentre altre appaiono, a chiare note, come avveniristiche e fascinosamente demagogiche.

ZUCCA. Vada a vedere le zolfatare siciliane.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Le conosco meglio di lei, può essere certo, non fosse altro perchè sono di una città mineraria.

Nell'articolo 21 del loro progetto, gli onorevoli Bitossi e gli altri prevedono la creazione, nientemeno, di centri abitati per i lavoratori delle miniere e per le loro famiglie. (*Interruzione del senatore Bitossi*). Ne sono già state fatte, e col contributo degli industriali: abbia la bontà di ascoltarmi senza interrompermi.

Si pretende così la costruzione di veri e propri villaggi minerari, a tutta spesa dei concessionari delle miniere. Il relatore del disegno di legge presentato dal Ministro dell'industria, onorevole Carlo De Luca, ha definito penso eufemisticamente, la proposta come « suggestiva ».

DE LUCA CARLO, *relatore*. Tengo a dichiarare che non è eufemismo; per me la proposta è veramente suggestiva, anche se allo stato delle cose non attuale.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Comunque inattuale. A parte che una proposta del genere, come è stato opportunamente osservato e ribadito in Aula dall'onorevole relatore, non può considerarsi, nè pertinente, nè attuale, e non può trovar posto in una legge che ha scopi specifici, intesa a provvedere, soltanto, alle norme che disciplinano, aggiornandola, la polizia mineraria.

Nessuno, più di noi, ambirebbe alla soluzione del miglioramento definitivo delle condizioni di vita dei nostri lavoratori delle miniere. È evidente, però, che un obbligo tanto importante ed estremamente oneroso, costru-

zioni di fabbricati, opere stradali, opere idrauliche, scuole, sale ricreative, nidi di infanzia, non può essere assolto dalla privata industria mineraria la quale, peraltro, come tutti sanno, vive, in questi ultimi anni, una vita grama ed asfittica e, malgrado le provvidenze, parlo specificamente dell'industria mineraria siciliana, dei governi nazionale e regionale, si trascina boccheggiando, per la fanatica volontà degli imprenditori e per la tenacia, appassionata e consapevole dei nostri lavoratori.

Problemi di portata così immensamente vasta, non possono risolversi se non sul piano sociale e generale. Per la soluzione di un simile e tanto complesso problema, l'intervento dello Stato deve dirsi, come ha rilevato l'onorevole senatore De Luca, più che fondamentale, esclusivo, trattandosi delle condizioni di una notevole aliquota di cittadini di cui non può rispondere se non la collettività, o quanto meno, in massima parte, la collettività.

Se mi fosse consentita una osservazione che non ha certamente alcuna punta polemica, ma che ha, soltanto, valore obiettivo, vorrei ricordare all'onorevole Bitossi ed agli altri, che le nuove costruzioni del villaggio minerario di « Santa Barbara », in contrada Terrapelata, ad appena qualche chilometro di distanza dal centro abitato di Caltanissetta, sono rimaste deserte. L'Ente Zolfi che il villaggio ha costruito, con tutti i servizi ad esso annessi e con criteri moderni, si è visto costretto ad attribuire le case, perchè non rimanessero vuote, ad altra gente, che al lavoro ed alla vita della miniera è completamente estranea. Questo perchè il minatore siciliano ha una psicologia squisitamente propria, e, dopo la durissima giornata di lavoro che spesso lo ha portato avanti lo spettro della morte, ama distrarsi e distendersi, frequentando ambienti che possano, comunque, fargli dimenticare, con il silenzio della grande solitudine sotterranea, i sussulti della sua vita, agitata e convulsa.

Siamo perfettamente convinti, però, e pensiamo che la legge emananda detterà norme al riguardo, che le nostre miniere, specie quelle siciliane, che sono in uno stato di maggiore arretratezza, debbano essere dotate di dormitori decorosi e puliti, di bagni, di spogliatoi, di

accoglienti refettori, di locali di ricovero e di riposo.

Tutto questo, peraltro, nella legge delegata potrebbe essere recepito, sia pur migliorandolo, dalla legge fascista dal 14 aprile 1927, numero 530, che detta norme per la tutela della igiene e la sicurezza del lavoro. Altra innovazione, che il disegno di legge di iniziativa del senatore Bitossi ed altri profila, è quella dello accertamento delle responsabilità relative alla irregolare condotta dei lavori, sia ai fini tecnici che ai fini della sicurezza e dell'igiene dei cantieri.

Si pretenderebbe, nientemeno, estendere questa responsabilità, oltre che ai direttori delle miniere, ai tecnici, ai sorveglianti, anche alle direzioni generali ed ai Consigli di amministrazione.

ZUCCA. Quella norma è già compresa nella legge generale sugli infortuni.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Per quanto riguarda la responsabilità civile, onorevole collega, non mai responsabilità penale.

FRANZA. Infatti si tratterebbe di una responsabilità obiettiva, e in campo penale non si può ammettere la responsabilità obiettiva.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Non vi è chi non veda l'assurdità e l'antigiuridicità di una simile proposta. Il principio che la responsabilità penale sia strettamente personale è sancito dalla nostra Carta costituzionale: così come il principio della responsabilità obiettiva è in contrasto con l'odierna coscienza giuridica, la quale reclama, imperiosamente la realizzazione del grande principio « nessuna pena senza colpa ». Ora, anche se si volesse vivificare il vecchio canone medioevale « *qui in re illicita versatur, tenetur etiam pro casu* » è da dire che il terzo comma dello articolo 42 del nostro codice penale, che è proprio quello che ipotizza i casi di responsabilità oggettiva, non può prescindere dalla esistenza del rapporto di causalità. Recita, precisamente, l'articolo 42 del codice penale, al suo terzo comma: « La legge determina i casi nei quali l'evento è posto altrimenti a carico

dell'agente, come conseguenza della sua azione od omissione».

Lo «altrimenti», è chiaro, si riferisce al principio che nessuno può essere punito per un fatto preveduto come reato, se non l'ha commesso con dolo, salvo i casi di delitto preterintenzionale o colposo, espressamente considerati dalla legge.

È vero che, contro questa opinione, si è schierato l'eminente criminalista professor Battaglini, il quale ha sostenuto che, nei casi contemplati dalla disposizione in parola, non si ha una vera responsabilità obiettiva ed ha precisato che, con l'avverbio «altrimenti», la legge allude ai casi nei quali è sufficiente la «colpa lievissima». Io, però, col sussidio della dottrina e della giurisprudenza più moderne, sono indotto a ritenere che la colpa lievissima, anche a prescindere dalla indeterminatezza di un tale concetto, è pur sempre una colpa, mentre il secondo capoverso dell'articolo 42 con l'avverbio «altrimenti» mostra, a chiare note, di voler prescindere da questa.

Puntualizzato in questi termini (che peraltro sono inderogabili e perfetti dal punto di vista giuridico) il concetto della responsabilità obiettiva, siamo indotti a rilevare di quanta speciosa antiggiuridicità sia impregnata la proposta degli onorevoli colleghi della sinistra. Gli stessi hanno cercato di giustificarla osservando che spesso una coltivazione a rapina, un impiego della mano d'opera in lavori rischiosi ed insalubri, un intenso super-sfruttamento dei lavoratori, possono essere determinati, più che da imperizia tecnica del personale di direzione e di sorveglianza, dalle esigenze degli uffici commerciali delle società, non aderenti alle effettive possibilità produttive della miniera, dalla ingordigia dei Consigli di amministrazione, dalle feroci restrizioni delle sfere improduttive. La giustificazione non può, certamente, valere a sanare la lacerazione dei principi giuridici, da me superiormente dedotti, e che trovano aderente rispondenza nella nostra coscienza giuridica.

Tutto questo, senza dire che gli ingegneri ed i periti del Corpo delle miniere cui, come abbiamo detto, sarà riconosciuta, dalla legge delegata, nel disimpegno delle funzioni ad essi affidate, la qualifica e la veste di ufficiali

di polizia giudiziaria, mai consentirebbero le coltivazioni «a rapina», l'impiego della mano d'opera in lavori rischiosi, senza le necessarie garanzie nè quell'intenso super-sfruttamento dei lavoratori che nessuno, oggi, più concepisce, e che, oltre che nelle nostre coscienze, nei lavoratori stessi e nelle loro organizzazioni sindacali, se si volesse tentarlo, troverebbe la più drastica e decisa opposizione.

Per quanto le conseguenze che potrebbero derivare ai lavoratori delle miniere ed alla economia in genere dalle infrazioni alle norme da emanare possano essere gravi e notevoli, pure trovo eccessive le sanzioni proposte nell'articolo 2 del disegno di legge di iniziativa governativa.

L'articolo 2 stabilisce la pena dell'ammenda non superiore a lire 3 milioni e dell'arresto fino a sei mesi, alternativamente o congiuntamente, qualora il fatto non costituisca reato più grave. Penso che la pena dell'ammenda debba avere un minimo edittale in misura di lire 50 mila, sino ad un massimo di lire 200 mila, laddove, invece, nei casi di maggiore gravità, le infrazioni debbano essere punite con l'ammenda fino ad massimo di lire 3 milioni o con l'arresto fino a sei mesi. Ciò per ragioni squisitamente umane ed anche in considerazione del fatto che le eventuali infrazioni alle disposizioni della legge di polizia mineraria hanno un carattere di natura contravvenzionale, quello stesso che, mentre le svuota di pericolosità, ne propone la costante affermazione di responsabilità in base alla sussistenza della sola materialità del fatto, scevra da qualsiasi indagine sull'esistenza dell'elemento psicologico ed intenzionale. Per la gradazione della pena, affidata, peraltro, alla sensibilità ed al potere discrezionale del magistrato, si ha la certezza che questi potrà fissarne l'effettiva entità, secondo la gravità o meno delle infrazioni.

La Regione siciliana, con la legge 4 aprile 1956, n. 23, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale della Sicilia*, ha emanato «norme di polizia mineraria» che, per il momento, sono inoperanti, non essendo ancora stato promulgato il relativo regolamento.

Mentre, in quest'altissima Assemblea, discutiamo sulla «legge di polizia delle cave e

delle miniere», la Regione siciliana, il cui Statuto, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione, ha preceduto, ed ha legiferato in materia

Ancora una volta, l'istituto della Regione, tanto esiziale alla compagine unitaria dello Stato italiano, mostra il suo vero volto, negativo e disarticolatore. Gli onorevoli colleghi proponenti il progetto di legge di iniziativa parlamentare, non potevano ignorare l'esistenza della legge regionale, che si distanzia esattamente di un mese dalla comunicazione del loro disegno di legge.

Proprio per questa conoscenza, gli stessi, all'articolo 25, hanno previsto che le regioni a statuto speciale, ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione, adotteranno tutti i provvedimenti contemplati dalla legge nazionale.

Non consideravano, gli illustri proponenti che, mentre gli Statuti relativi alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige ed alla Valle d'Aosta, non consentono a quelle regioni la potestà di legiferare, tale potestà è, invece, consentita alla Regione siciliana, in funzione dell'articolo 14 del suo Statuto, che le affida la legislazione esclusiva, oltre che sull'agricoltura, sulle foreste, sulla bonifica, sugli usi civici, sull'industria e commercio e su tante altre materie che sarebbe lungo elencare, anche sulle miniere, cave, torbiere e saline.

La Regione siciliana, pertanto, mai potrà adottare la legge che andremo a votare e la stessa esaurirà la propria efficacia giuridica a Scilla, punta estrema dello stivale. Sono queste, le incongruenze a cui porta l'istituzione delle regioni, da noi, sempre, decisamente combattute, come espressione di un guelfismo minorante e demolitore di quelle che sono state le istanze risorgimentali e le vocazioni nazionali.

Della legge regionale siciliana che detta norma di polizia mineraria e che, come sopra ho accennato, dovrà essere completata dal relativo regolamento, debbo per altro dire che la stessa ha un aspetto di organicità tecnico-giuridica che la rende apprezzabile, anche perchè il problema della polizia delle miniere siciliane viene considerato ed esaminato da si-

ciliani che dell'industria mineraria fanno, almeno per ora, il patrimonio più alto.

Mi piace segnalare al Senato il contenuto dell'articolo 3 della legge regionale 4 aprile 1956, n. 23. Con esso si prescrive che presso ogni miniera o cava che impieghi almeno 50 operai debbano essere nominati due addetti alla sicurezza, uno designato dall'imprenditore ed uno eletto dagli operai, col compito di coadiuvare la direzione per l'applicazione delle norme di sicurezza, attraverso suggerimenti e segnalazioni idonei a garantire l'incolumità e la salute dei lavoratori. Si prescrive ancora, col ripetuto articolo 3, che i suggerimenti e le segnalazioni degli addetti alla sicurezza debbano essere riportati su un apposito registro, che dovrà sempre essere tenuto sul posto di lavoro ed esibito, a richiesta, ai funzionari del Distretto minerario.

L'innovazione è quanto mai opportuna e, dal punto di vista sociale, sommamente apprezzabile. Ho già sottolineato l'incidenza del fattore occasionale sui fattori personali e materiali.

Stabilito che il fattore occasionale costituisca il vero ed unico elemento fortuito, quasi sempre imprevedibile, ne consegue che il compito essenziale dell'addetto alla sicurezza è quello di cercare di influire con i metodi e con i mezzi che la scienza, la tecnica e l'esperienza mettono a sua disposizione, sugli elementi del fattore materiale, per ridurre, al minimo lo stato di pericolo potenziale, sempre immanente, nelle nostre miniere di zolfo.

L'addetto alla sicurezza dovrà pertanto agire sull'uomo e sull'ambiente di lavoro: nel primo caso, per cercare di raggiungere, nella maggiore misura possibile, la selezione fisico-psicologica dei lavoratori, in rapporto alle condizioni di lavoro, al fine di avere individui adatti, nel senso più completo, ad ogni specifica lavorazione; nel secondo caso, per mettere l'ambiente di lavoro nelle migliori condizioni di sicurezza, tali da garantire al lavoratore uno stato, quanto più possibile prossimo, al suo *optimum* fisio-psicologico, in modo che esso, possa, meglio, usufruire delle proprie facoltà di autocontrollo.

Le premesse sopra esposte rendono evidente la necessità della istituzione degli addetti alla

sicurezza, necessità già percepita dalla Regione siciliana, con la legge di polizia mineraria di sua competenza e che, vogliamo sperare, sia avvertita ed adottata dalla legge delegata.

Onorevoli senatori, penso di avere, compiutamente, per quanto brevemente, spiegato le ragioni che spingono il Movimento sociale italiano a dare il proprio voto favorevole al disegno di legge del Governo per la delega, al potere esecutivo, sulle norme che disciplinano la polizia delle miniere e delle cave, in adeguamento alle più recenti esigenze e secondo i dettami della tecnica più progredita.

Non vorrei chiudere senza affacciarmi, sia pure fuggacemente, ai problemi di fondo che affliggono l'industria mineraria siciliana. Questa, come già ho premesso, vive oggi, amo ripeterlo, per lo spirito di sacrificio e per il commovente attaccamento dei datori di lavoro e dei lavoratori.

In una comunicazione sulla crisi zolfifera che ebbi a fare il 30 marzo 1955 a Palermo, in occasione del primo convegno studi di politica sociale ed economica siciliana, indetto dalla C.I.S.N.A.L., io ebbi a rilevare la quasi identità dell'attuale crisi zolfifera siciliana con quella dell'anno 1932. Anche allora 300.000 tonnellate di zolfo, accumulato e giacente invenduto; e, peggio che oggi, la chiusura di tutte le miniere. Il tempestivo ed urgente intervento del Governo risolse la situazione in poco più di un mese, con la costituzione dell'ufficio vendita zolfini, amministrato su basi paritetiche, anche da parte dei lavoratori, con un loro rappresentante nel Consiglio e vincolante anche l'industria continentale. Compito di tale ufficio: acquisto degli stock con fondi dello Stato, in base ad un costo di produzione desunto dalle organizzazioni sindacali e dagli organi tecnici, tale da consentire ai produttori un equo ricavo, atto a coprire le spese di lavorazione; vendita degli stessi stock al momento opportuno e congruo ai produttori in base al ricavo, depurato dalle spese di gestione; prezzo identico garantito per la produzione futura, che veniva però contingentata in base alla produzione media dell'ultimo triennio. Tale provvedimento, che può far inorridire i fanatici del liberismo economico, consentì, invece, ai produttori una normale utilizzazione degli impianti, impedendo loro, però, di profittare della sicurezza del

prezzo per aumentare, indiscriminatamente ed artificiosamente, la produzione, con metodi irrazionali e di « rapina », e consentì pure, e ciò per noi ha un'enorme importanza e validità, il mantenimento al lavoro di tutti gli operai occupati nelle zolfare, al momento della crisi. Così si ritornò alla normalità e lo Stato non venne a perdere nulla, in quanto lo sviluppo degli avvenimenti permise largamente il recupero delle somme anticipate dall'Ufficio vendite, il pagamento degli interessi relativi, la copertura delle spese di funzionamento dell'Ufficio stesso ed una ripartizione di utili sul maggiore ricavo dei prodotti tutti.

È superfluo ricordare che, agli operai, fu mantenuta l'integrità del salario ed evitata la riduzione del 10 per cento adottata, allora, con un carattere generale, per l'anno 1933. Mi si potrà obiettare, ed io il rilievo presagisco, che i tempi sono mutati, così come sono mutate le condizioni di produzione e di mercato. Di ciò mi rendo perfettamente conto, così come mi rendo conto che l'argomento non ha una pertinenza diretta con la materia che andiamo a trattare.

Pur dando atto ai Governi, centrale e regionale, di quello che è stato fatto, e di quanto essi ancora si propongono, per alleviare la crisi zolfifera, non riesco a comprendere, e mi si consenta l'ingenuità, come nel clima dell'alleanza atlantica non possa trovarsi un metodo, un sistema, un accorgimento che valga a sollevare la nostra industria mineraria dal peso della concorrenza americana che, come da tutti è risaputo, ha costi di produzione infinitamente più bassi dei nostri.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con l'avverbio « infinitamente » ha spiegato tutto. (*Interruzione del senatore Franza*). I fatti economici hanno le loro leggi inesorabili.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Anche allora i fatti economici avevano le loro leggi inesorabili, eppure si ricorse ad un accorgimento, la divisione delle aree di esportazione, che consentì la tranquillità dell'industria mineraria e del lavoro nelle miniere di zolfo. Questo è il concetto che ho sviluppato e che, mi accorgo con una mortificazione che è mia ma

anche sua, ella onorevole Ministro, non ha seguito. (*Commenti*).

La digressione, che gli onorevoli colleghi avranno voluto perdonarmi, non è stata certamente inutile, perchè conferma e ribadisce lo stato di malessere in cui vive il processo produttivo zolfifero e lo stato di disagio che attanaglia le masse zolfatate in particolare della Sicilia. Il giorno 21 ultimo scorso a Riesi, paese eminentemente minerario della mia provincia, si è tenuto un convegno di organizzatori sindacali per la risoluzione del vecchio contrasto tra operai e società Valsalzo, che gestisce la miniera Trabia Tallarita, la più importante del bacino minerario di Caltanissetta. La Trabia Tallarita assorbe un numero ingente di operai, più di mille, provenienti dallo stesso comune di Riesi e da quello, quasi finitimo, di Sommatino. Questi operai non ricevono la paga da ben quattro mesi. (*Commenti dalla destra; interruzione del senatore Nacucchi*). Al peggio non c'è fine, onorevole Nacucchi. Io mi occupo dei minatori di Riesi. (*Interruzione del senatore Nacucchi*). Dicevo, questi operai non ricevono la paga da ben quattro mesi ed hanno esaurito con le loro famiglie ogni e qualsiasi potere di resistenza.

Il convegno, come era da prevedersi non ha risolto nulla. Si sono fatti molti discorsi, la demagogia, la più sfrenata, ha imperato, si sono votati ordini del giorno, ma desolante e squalida è rimasta la fame e il bisogno dei nostri zolfatari.

Dirò che la Regione siciliana, con la legge 1° ottobre 1956, n. 54, avente per oggetto la disciplina della ricerca e della coltivazione delle sostanze minerali nella regione, all'articolo 48, lettera G), sancisce la decadenza dal diritto di coltivazione quando il concessionario abbia commesso inadempienze gravi ai contratti collettivi anche in ordine alla regolare corrispondenza delle retribuzioni. Ogni altro commento, quindi, guasterebbe.

ANGELINI CESARE. Quando sono denunziati, quale è il risultato?

TRIGONA DELLA FLORESTA. È proprio quello che sto dicendo: c'è una legge che prescrive la decadenza. Se qualcuno richiede questa decadenza, la Regione siciliana deve pro-

nunziarla. È questo il mio pensiero. (*Interruzione del senatore Angelini Cesare*). D'altra parte il Governo regionale non ha bisogno di essere pungolato, di essere spinto, di essere sollecitato; il Governo regionale sa di questa carenza della Valsalzo, sa dell'agitazione dei nostri minatori di Riesi e della mancata corrispondenza delle paghe, perchè non applica automaticamente l'articolo 48 della legge ...

ANGELINI CESARE. Nessuno si interessa effettivamente dei minatori della Sicilia.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Questo lo dice lei.

ANGELINI CESARE. Lo dico proprio io e lo dimostrerò.

TRIGONA DELLA FLORESTA. Posso anche dissentire perchè in questo momento penso di occuparmi tangibilmente e concretamente di quelle che sono le esigenze dei lavoratori delle miniere della Sicilia. (*Commenti*).

Una legge di polizia mineraria, all'aspetto tecnico, sociale e giuridico, non può non accompagnare l'aspetto morale. I nostri zolfatari, che hanno dato e danno prova di così alta tenacia e di così profonda comprensione, sono costretti a lottare, come si è detto, oltre che con il bisogno e, qualche volta, pure con la fame, anche con le male arti di gente che avrebbe, come unico ed esclusivo dovere, quello di difenderli e tutelarli, in ogni settore della loro vita.

È di ieri la notizia, che mi è pervenuta sin qui, dell'arresto per ordine di cattura del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, di ben 7 individui che, in dispregio alle leggi sul collocamento, assumevano operai disoccupati presso la miniera Trabia-Tallarita, previo un compenso oscillante dalle lire 100 mila alle lire 150 mila per ogni operaio. Tra questi, figura qualche impiegato della società Valsalzo, il segretario della C.I.S.L. qualche elemento della commissione interna ed altri di più scarso risalto. La gravità dell'episodio, stroncato dal drastico intervento dell'autorità giudiziaria, non ha bisogno di essere sottolineata. La sua eloquenza è tragica sul piano sociale, perchè sta a significarvi di quale ignobile speculazione siano pure vittime gli operai delle

miniere siciliane, anelanti a quel lavoro che, malgrado ogni sforzo, ed anche se pericolosissimo, moltissime volte non riescono a trovare. Questa polizia morale è indispensabile nelle zolfare di Sicilia dove si intrecciano, con sotterranei grovigli di tortuose speculazioni, camorre di tristo aspetto medioevale, tuttavia imperanti.

E la digressione è finita, e torno, onorevoli colleghi, alla primigenia direttrice di marcia del mio intervento, per sollecitarvi l'approvazione della legge delegata che dovrà, se non eliminare, ridurre al minimo l'emorragia di sangue degli zolfatari di Sicilia. Per loro, vale per ora il verso dantesco: « Noi che tignemmo il mondo di sanguigno ».

Eccovi i dati più precisi del dispendio di vite umane, operatosi nel distretto minerario di Caltanissetta. Nell'anno 1954, 15 morti; nell'anno 1955, 16 morti; nell'anno 1956, 16 morti; in quest'anno 1957, e fino ad oggi, 13 morti. A questi morti, che sono caduti sulle trincee del lavoro, vada il riverente e commosso saluto del Senato della Repubblica. È proprio il sacrificio, onorevoli colleghi, che germina e cementa la solidarietà umana.

Mentre vi parlo ho ancora viva negli occhi la tragica impressione in me destata dall'ultimo disastro minerario in una tra le più promettenti miniere di Caltanissetta. Parlò della miniera Tumminelli, sulla quale, il 3 maggio di quest'anno, si abbattè l'ala nera della sventura. Imprevedibili ragioni geofisiche determinarono il crollo di un « livello » provocando la morte di ben 5 operai, oltre che dello stesso direttore della miniera. Lo spettacolo di solidarietà offerto dalle maestranze e dai tecnici del bacino minerario di Caltanissetta, non può trovare adeguatezza di descrizione. Mentre dai piani della miniera saliva, alto e lugubre, il pianto delle famiglie, squadre di operai, guidate dai tecnici delle miniere più vicine e dagli stessi concessionari della miniera, si alternavano, giorno e notte, nell'immane sforzo di salvataggio.

L'opera del Capo del distretto minerario di Caltanissetta che, dall'interno della miniera, coordinava, dirigeva e vigilava il lavoro di salvataggio è stata, veramente, eroica, così come eroico è stato lo spirito di sacrificio, l'abnega-

zione, lo sprezzo del pericolo che animavano, accomunandoli in un unico cuore, operai e tecnici, impegnati a loro volta in una sfida alla morte, per strapparle le vite minacciate. Giorni e giorni di ansie, di trepidazioni, di febbre.

Finalmente, due vite umane sembrò fossero state salvate. Nella incandescenza della luce dei riflettori che spezzavano le tenebre della notte, prima Giovanni Niotta e poi Giuseppe Caramazza vennero a cogliere il bacio della madre e della sposa, quello che, a distanza di giorni, li accompagnò nell'infinito aldilà, malgrado tutti i tesori profusi dalla scienza medica, per il loro salvamento.

Ancora dopo giorni di sfibrante lavoro, venne recuperata la salma del capo maestro Pirre-
ra Angelo perchè, alla stessa, fosse data pietosa e cristiana sepoltura.

Poi, l'ordine, agghiacciante, che suonò più terribile della morte stessa: la sospensione di ogni lavoro di salvataggio, per la presenza dell'idrogeno solforato che, invadendo i « livelli » della miniera avrebbe irrimediabilmente, compromesso la vita dei numerosissimi componenti le squadre di salvataggio. Sono ancora lì, negli antri della Tumminelli, affratellati dalla morte, il direttore della miniera Giuseppe Cimigna, il capo elettricista Angelo Gibella e lo zolfataio Paolo Amato.

Attendono, anch'essi sepoltura cristiana e l'avranno, perchè si lavora intensamente, per raggiungere il « livello » della morte e perchè i concessionari della miniera non riprenderanno le lavorazioni, se prima, al pianto dei parenti, non avranno restituito le salme degli infelici che, pur sepolti, non hanno ancora una tomba!

Di fronte a spettacoli di così alta sensibilità umana, che valgono, onorevoli colleghi, i contrasti delle nostre ideologie, l'urto delle nostre posizioni di partito, le nostre piccole risse politiche?

Non vi chiedo una risposta, onorevoli colleghi, perchè so che la risposta non potrebbe essere altra, che quella che turba il mio sentimento ed agita, lancinandole, la mia mente e la mia coscienza.

Ribolla, Morgnano, Marcinelle e tutte le innumerevoli sventure che si abbattono sulle zolfare siciliane, ultima, nel tempo, quella della Tumminelli, un imperativo categorico ci pongono: l'inderogabile ed immediata necessità di

strumenti legislativi, che limitino e riducano il sacrificio di sangue dei lavoratori delle miniere.

Nulla importa, io penso, che la legge non sia portata all'esame approfondito e particolareggiato del Parlamento. Quello che è urgente, quello che conta è che si provveda subito, con norme di difesa e di protezione, che appaiono addirittura indilazionabili.

Votando il disegno di legge di iniziativa governativa, noi daremo, al lavoro delle cave e delle miniere, la tranquillità che merita e, lo stesso, più che una pena ed una maledizione, sarà, così, una gioia ed un superamento.

Avremo così, anche per questa parte, compiuto il nostro dovere. *(Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, che reca norme per il massimo impiego dei lavoratori agricoli » (2085);

« Corresponsione dell'indennità post-sanatoria nei confronti degli assistiti dall'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro » (2086).

Per questo secondo disegno di legge chiedo sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza per il secondo disegno di legge.

Metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annuncio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi e 200.000.000 per le liquidazioni da effettuare in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1494 » (2084).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Menghi:

« Esenzione dalle spese di bollo a favore degli agricoltori in relazione ai benefici previsti dalla legge recante esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2083).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annuncio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi e 200 milioni per le liquidazioni da effettuare in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404 » (2084);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica all'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti a favore dei territori montani » (2081), d'iniziativa del deputato Giraud;

« Provvidenze creditizie a favore delle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle nevicata e gelate verificatesi nella annata agraria 1955-56 » (2082), previo parere della 5ª Commissione;

« Esenzione dalle spese di bollo a favore degli agricoltori in relazione ai benefici previsti dalla legge recante esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2083), d'iniziativa del senatore Menghi, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazione dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in relazione ai decreti presidenziali 19 agosto 1954, n. 968, e 20 gennaio 1955, n. 289, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno » (1641), di iniziativa del deputato Tozzi Condivi;

« Limite di età per l'ammissione ai concorsi di personale non di ruolo alle dipendenze di Amministrazioni locali » (1939), d'iniziativa dei deputati Marazza e Calvi;

« Costituzione di un Istituto per il Credito sportivo, con sede in Roma » (1998);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni per il personale della Magistratura » (623-B);

« Modificazioni alle norme del Codice penale e del Codice penale militare di pace riguardanti i delitti di attentato e vilipendio agli organi costituzionali » (2046);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'Atto stipulato presso il Ministero delle finanze — Direzione generale del Demanio — in data 5 luglio 1956, numero 441 di repertorio, riguardante la permuta dello stabilimento chimico militare di Rho (Milano) con lo stabilimento sito in territorio di Aulla (Massa), frazione di Pallerone, di proprietà della Società Montecatini, e la contestuale transazione del giudizio vertente fra l'Amministrazione militare e la Società "Aziende coloranti nazionali affini" (A.C.N.A.) » (1897);

« Autorizzazione al Ministero delle Partecipazioni statali a sottoscrivere nuove azioni della Società per azioni "Aziende tabacchi italiani" (A.T.I.) fino alla concorrenza di lire 312.500.000 » (1987);

« Modificazioni al regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, riguardante le operazioni di credito agrario » (1999);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esonero dall'insegnamento per i presidi dei licei scientifici » (856), d'iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri;

« Disciplina del collocamento di cartelli e di mezzi pubblicitari lungo le strade » (1705), di iniziativa dei senatori Zanotti Bianco ed altri;

« Aumento da lire 500.000 a lire 4.000.000 annue della dotazione a favore della Società italiana per il progresso delle scienze » (1814), d'iniziativa del deputato Marotta;

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica all'articolo 171 del Codice postale e delle telecomunicazioni » (1925);

« Liquidazione della Gestione raggruppamenti autocarri » (2025).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge concernenti la polizia delle cave e miniere.

È iscritto a parlare il senatore Amigoni. Ne ha facoltà.

AMIGONI. Le norme che disciplinano attualmente la polizia delle miniere e delle cave ne considerano prevalentemente due aspetti: innanzitutto la tutela del lavoro al fine di eliminare o quanto meno ridurre gli infortuni dei lavoratori, e, in secondo luogo, la disciplina dell'attività delle miniere e delle cave, in modo da non compromettere la sicurezza dei terzi e delle opere esterne.

Dall'emanazione di dette norme sono trascorsi ormai oltre sessanta anni; è, dunque, evidente che un aggiornamento si rende necessario, in relazione al progresso tecnico e scientifico.

La complessità e l'aspetto, prevalentemente tecnico della materia, giustificano la richiesta da parte dell'Esecutivo di una delega per l'emanazione di una legge organica e completa, analogamente a quella recentemente accordata per le norme relative alla prevenzione degli infortuni nell'industria e nella agricoltura.

La relazione ministeriale afferma che col provvedimento delegato si intende provvedere anche: a) alla tutela dei giacimenti minerari considerati come beni patrimoniali dello Stato; b) alla valorizzazione e funzionalità degli organi attivi e consultivi della pubblica Amministrazione.

Evidentemente queste due necessità sono di importanza assai minore nei confronti della tutela del lavoro e della sicurezza, tuttavia mi

pare opportuno richiamare brevemente l'attenzione del Senato su di esse.

Per quanto ha riferimento alla prima, nella relazione si afferma che la tutela dei giacimenti è limitata ai giacimenti minerari considerati beni patrimoniali dello Stato, mentre nel disegno di legge, al punto c) dell'articolo 1, si propone che la legge delegata debba provvedere ad assicurare il buon governo dei giacimenti minerari.

Entrambe le dizioni, e specialmente la seconda, mi sembrano incomplete in quanto, oltre ai giacimenti minerari, che fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato, anche altri giacimenti appartengono al patrimonio statale.

Infatti l'articolo 826 del Codice civile sancisce che, oltre alle miniere, appartengono al patrimonio indisponibile le cave e le torbiere quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo ed, in base al disposto dell'articolo 45 della legge mineraria, lo Stato ha, come tutti i proprietari di suoli, la disponibilità delle cave e torbiere in esercizio o potenziali che si trovano nei terreni da esso posseduti. È evidente che, se con la legge sottoposta alla nostra approvazione il Governo si propone di emanare norme idonee affinché tutti i giacimenti che appartengono al patrimonio o al demanio dello Stato siano ben governati attraverso il controllo dei suoi organi tecnici, mi è sembrato opportuno proporre al Senato un emendamento che completi la dizione del punto c) dell'articolo 1.

Non mi pare di poter prendere in considerazione la tesi di coloro che in base all'articolo 45 della legge mineraria considerano tutti i giacimenti delle cave e delle torbiere come appartenenti in un certo senso allo Stato, perchè detta tesi sembra in netto contrasto con il disposto generale del Codice civile.

Veramente a me sembrava che nella legge di polizia mineraria non dovessero trovar posto norme per la tutela del patrimonio e del demanio dello Stato, sia pure limitatamente al settore minerario; ma non sono un giurista e, avendo alta considerazione dell'acuto ingegno del relatore, dopo aver preso conoscenza della sua relazione pregevole e completa, proprio non mi sento di entrare in po-

lemica con lui su questo argomento. Mi permetto soltanto di esprimere come tecnico la impressione che, in relazione alla complessità e alla indeterminatezza del problema, sarebbe sembrato più logico che la legge di polizia si occupasse soltanto del governo dei giacimenti ai fini della prevenzione degli infortuni e della sicurezza. Di conseguenza il comma c) dell'articolo 1 dovrebbe sopprimersi.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Oppure essere limitato a questo scopo.

AMIGONI. Però i due primi commi comprenderebbero già il governo dei giacimenti ai fini della prevenzione degli infortuni e della sicurezza; di conseguenza il comma c) dell'articolo 1 potrebbe sopprimersi senza danno.

Trattandosi di questione giuridica, pur avendo presentato un emendamento specifico, gradirei di conoscere il punto di vista sull'argomento dell'onorevole Ministro e del relatore, entrambi giuristi di chiara fama.

Il relatore ci propone la soppressione dell'articolo 3 del testo governativo col quale il Governo chiede di essere autorizzato ad emanare norme per « adeguare la composizione ed il funzionamento del Consiglio superiore delle miniere ai nuovi compiti ». Sono d'accordo con lui; l'argomento non è tale da rendere necessaria una delega.

Vorrei tuttavia intrattenere ancora un momento l'attenzione dell'onorevole Ministro, del relatore e del Senato, sulla opportunità di introdurre, in questa sede, un correttivo alla composizione del Consiglio superiore, che mi pare anomala, e che può dar luogo ad inconvenienti. L'attuale composizione del Consiglio superiore è infatti la seguente: 10 membri versati nelle discipline giuridiche, economiche, geologiche e minerarie; 9 membri rappresentanti dei diversi Ministeri, di cui cinque del Ministero dell'industria e in particolare della Direzione generale delle miniere; 2 membri in rappresentanza degli industriali minerari; 2 membri in rappresentanza dei lavoratori delle miniere; 1 ingegnere o perito industriale,

Nessun rappresentante degli industriali e dei lavoratori delle cave, nelle quali sono occupate molte decine di migliaia di lavoratori, per un totale non certo inferiore a quello occupato nelle miniere. Questo settore ha dei problemi diversi da quelli del settore minerario e talvolta particolarissimi, specialmente nella zona apuana, dove vige tuttora una legislazione assai antica, ma ancora valida; d'altra parte è noto che l'industria marmifera italiana è di gran lunga la più importante del mondo e non pare giustificata l'esclusione di una sua rappresentanza dal più alto consesso tecnico-amministrativo del settore.

Nel raccomandare all'onorevole Ministro che, in occasione delle prossime nomine, voglia compiacersi di designare tra gli esperti qualche studioso dei problemi specifici delle cave, ritengo che il Senato debba correggere l'anomalia segnalata ed ho, di conseguenza, firmato un emendamento del collega Cesare Angelini, con il quale si stabilisce che nel Consiglio superiore abbiano degna rappresentanza anche gli industriali ed i lavoratori delle cave, a fianco di quelli delle miniere.

Avendo avuto occasione di prendere conoscenza degli studi effettuati dagli uffici del Ministero dell'industria per stabilire le norme che saranno concretate nel provvedimento delegato, mi è particolarmente gradito dare atto all'onorevole Ministro che i risultati raggiunti sono tali da onorare gli esperti e i funzionari che vi hanno dedicato anni di appassionato studio, ed il Ministero che li ha voluti e coordinati.

L'onorevole Bitossi ha ieri, in un suo appassionato discorso, affermato che i lavoratori della Confederazione generale italiana del lavoro non sono soddisfatti del provvedimento che il Governo si appresta ad emanare. Ho l'impressione che egli abbia voluto un poco forzare i suoi ragionamenti e questo ha nociuto alla loro efficacia. Alcune sue espressioni nei riguardi del relatore, di cui tutti stimiamo, oltre che l'ingegno, la probità e l'onestà, non sono giustificate e penso che la parola abbia tradito il pensiero del collega.

Sono certo che il Ministro porterà al Senato quegli elementi che possono tranquillizza-

re i lavoratori e i colleghi proponenti il disegno di legge 1074.

Ma è indubbio poi che quanto da essi proposto e tutto quanto è stato detto nella discussione generale sarà tenuto nella dovuta considerazione nella stesura definitiva del provvedimento delegato.

Anche se non tutto è possibile fare in una sola volta, è certo che la democrazia italiana percorre decisamente e rapidamente le vie della più aperta socialità e che il provvedimento che il Governo sta predisponendo è una pietra miliare su questo cammino.

Darò il mio voto per l'approvazione di questa legge, esprimendo con esso il vivo apprezzamento a tutti coloro che hanno collaborato e collaborano per dare al nostro Paese una legge di polizia mineraria che sarà indubbiamente completa, organica, moderna quale il Paese ed il Parlamento si attendono. (*Applausi dal centro*).

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione:

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Corresponsione della indennità post-sanatoriale nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro » (2086), previo parere della 5^a Commissione.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelini Cesare, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato,

considerato che le moderne esigenze di vita della classe lavoratrice richiedono fra l'altro

che siano assicurate ai lavoratori la giusta mercede, l'assistenza sanitaria, previdenziale ed infortunistica e garanzie di sicurezza nello espletamento del quotidiano lavoro;

rilevata anche nel settore della escavazione del marmo la creazione di appalti di comodo per deplorable speculazioni sul lavoro nonché la imposizione di oneri gravosi quali il prelievo del settimo del marmo estratto con diritto di scelta delle qualità migliori e la consegna del medesimo al poggio di carico, la fissazione unilaterale del prezzo da corrispondersi agli appaltatori con diritto agli stessi concedenti di stabilire la classificazione;

accertato che tutto ciò mette gli appaltatori nelle condizioni di non potere far fronte ai loro impegni contrattuali verso le maestranze né resta loro possibile corrispondere con regolarità i contributi mensili agli Istituti previdenziali, assistenziali e mutualistici;

considerato che quanto precede dà spesso luogo a dissesti finanziari con dolorose ripercussioni sulla classe lavoratrice e sulla economia locale, determinando fra i cavatori stati d'animo tali da incidere sfavorevolmente sulla sicurezza di un così gravoso e pericoloso lavoro;

impegna il Governo a predisporre provvedimenti tali che, rimuovendo gli inconvenienti lamentati, attuino la giustizia, e riportino la serenità nell'animo di tante migliaia di lavoratori occupati nei bacini marmiferi ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelini Cesare ha facoltà di parlare.

ANGELINI CESARE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione quanto ha detto l'onorevole Trigona in merito al lavoro degli zolfatari della provincia di Caltanissetta e condivido in pieno le osservazioni da lui fatte sul lavoro e sul trattamento di quei disgraziati lavoratori. Vorrei dire però al senatore Trigona — e mi dispiace che sia assente — che sono stato circa un mese, nel dicembre scorso, nel settore delle zolfare della Sicilia e precisamente nelle zolfare delle province di Agrigento e di Caltanissetta e ho visto con i miei occhi in quali pericolose condizioni si svolge il lavoro in miniera, giacché sono pe-

netrato nelle viscere della terra per poter accertare di persona ogni particolare inerente al lavoro dei minatori. Ho interrogato centinaia fra tecnici e minatori, rendendomi conto del disumano trattamento e dell'abbandono in cui sono lasciati da tutte le autorità, dalle politiche alle amministrative. Basti a questo punto che io informi il Senato che, recandomi in una zolfara della provincia di Agrigento il giorno 7 dicembre dell'anno 1956, ho potuto accertare che quei lavoratori, dal 1° febbraio, non riscuotevano un soldo nè di salario, nè di assegni familiari e che, nonostante l'intervento della Regione, che concede un sussidio di 10.000 lire per ogni tonnellata di zolfo estratto, il Banco di Sicilia non aveva ancora approntato il relativo mandato che ammontava ad oltre 12 milioni, da mesi atteso dai minatori nonostante che delegazioni di essi si fossero recate più volte a Palermo per sollecitarne l'emissione.

Di fronte a tali dichiarazioni domandai loro, e ripetei poi la domanda a tutti i minatori che ebbi modo di interpellare nelle province di Agrigento e di Caltanissetta, se si erano mai rivolti ai parlamentari del luogo e da tutti ebbi un'univoca risposta: non abbiamo mai visto nessuno, nessun parlamentare di qualsiasi partito si è presentato nelle zolfare siciliane. (*Interruzione del senatore Bitossi*). Riferisco quello che ho potuto accertare.

Mi preoccupai, senatore De Luca Carlo, dei lavoratori di queste miniere che visitai il 7 dicembre insieme all'onorevole Zucca e, recandomi dal Prefetto di Agrigento, posi un termine per la corresponsione di un acconto ai minatori (si rammenti che il giorno 8 era la festa dell'Immacolata — sabato — e il giorno 9 domenica). Posi il termine del lunedì per la distribuzione di questi 12 milioni, ciò che avvenne proprio in quel giorno, tanto è vero che recandomi in una zolfara vicina, a Casteltermini, ebbi modo di ricevere una Commissione di operai che veniva a ringraziarmi per mio intervento.

Ciò dimostra che, se i parlamentari si occupassero dei lavoratori della Sicilia, tanti soprusi potrebbero essere eliminati.

In un'altra miniera — non desidero farne il nome — ho accertato che 360 minatori ivi occupati dovevano ancora percepire salari per circa 362 milioni. Ho domandato loro: ma come fate a vivere? Un minatore mi ha mostrato una crosta di pane e una scatoletta di pasticche Valda dov'erano alcune olive marinate. Quello era il suo pasto! Ma aggiunse: non posso mangiarlo perchè ritornando a casa non ho nulla da dare ai miei figli. Porterò loro questa miseria!

Signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo denunciare al Senato della Repubblica anche un'altra infamia che ho scoperto in Sicilia: la creazione di una nuova industria che ho battezzato «l'industria sulla miseria». Vi spiego come opera questa «industria sulla miseria». Sapete meglio di me che la gestione degli assegni familiari dell'I.N.P.S. per ciò che riguarda la Sicilia è in *deficit* di oltre 21 miliardi e ciò è giustificato dal fatto che là ci sono tanti figli. Allora cosa avviene di questi assegni familiari? Avviene questo, onorevole Ministro: quando i concessionari di miniere, di quelli che non pagano i salari, riescono a riscuotere dalla Regione il sussidio, a cui ho accennato poc'anzi, la prima cosa che fanno è di andare all'Istituto della previdenza sociale per mettersi in regola con i contributi assicurativi. Pagano, ad esempio, cinque e riscuotono dieci sul capitolo degli assegni familiari che dovrebbero essere distribuiti ai lavoratori. Da accertamenti da me fatti (e così mi è risultato in modo non dubbio), di questo «dieci» una piccola parte va ai lavoratori, mentre l'altra parte, la più cospicua, viene trattenuta dai signori concessionari che possono così vivere nei grandi alberghi della Sicilia o di altre località.

Una cosa debbo chiedere qui al Ministro dell'industria e commercio: perchè si tengono ancora in esercizio, direi quasi, l'80 per cento delle zolfare siciliane? Gli impianti di queste miniere sono molto antiquati. Sapete, onorevoli colleghi, come ancora oggi lo zolfo si produce nella maggior parte delle miniere siciliane? Si estrae il minerale, si ammucchia sul piazzale, si mette un recipiente sotto il mucchio, si dà fuoco al minerale, due terzi brucia e circa un terzo cola nel bidone. Ciò co-

stituisce la produzione. Da accertamenti fatti con i tecnici del Corpo delle miniere si è potuto accertare che il costo di produzione nella maggior parte delle miniere siciliane, eccezione fatta per le poche miniere modernamente attrezzate, si aggira sulle 60-8 mila lire a tonnellata quando il prezzo di mercato è di 20-22-23 mila lire..

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. E l'incidenza dei salari quanto è su questi costi?

ANGELINI CESARE. I salari in queste miniere non si pagano, onorevole Gava, i salari non esistono; è assai se si corrisponde una parte degli assegni familiari...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le domando l'incidenza figurativa dei salari. (*Commenti dalla sinistra*).

ANGELINI CESARE. È una cosa che non mi interessa. Tra tanta miseria — e bisogna di ciò informare il Parlamento — ho riscontrato la perfetta organizzazione della prevenzione e della assistenza infortunistica. Credo che in quelle due province — Caltanissetta ed Agrigento — si sia all'avanguardia. Basti dire che in ogni zona vi sono ambulatori molto bene attrezzati, operanti in costruzioni nuove, con medici ed infermieri sempre presenti, per poter intervenire, con la massima urgenza, là dove disgraziatamente avviene qualche inconveniente, ambulatori collegati con la sede centrale dell'Istituto infortuni di Caltanissetta attraverso comunicazioni radio.

Detto questo, ho finito per ciò che riguarda le miniere della Sicilia, per le quali avevo promesso una risposta al senatore Trigona, che mi dispiace non sia stato presente. Lo prego di leggere a suo tempo il resoconto stenografico.

Penso, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che questo problema bisogna affrontarlo risolutissimamente, perchè non si può andare avanti. Sono, quei minatori, dei veri disgraziati, abbandonati a se stessi.

Interrogando questi minatori ho loro chiesto come allestissero i loro pasti. La risposta è

stata la stessa da tutte le parti: coll'erba secca! Non hanno neppure la possibilità di acquistare la legna per cuocere i loro alimenti ma del resto la cucina non serve quando mancano derrate e carne e grassi per confezionare i pasti. Nelle zone di Agrigento e Caltanissetta, che ho visitato per circa un mese, i pasti non esistono come si usa da noi. Bisogna intervenire decisamente, onorevole Ministro. Il problema delle zolfare siciliane è un problema grave e la responsabilità per la mancata sua risoluzione ricade sui gerarchi e gerarchetti locali di qualsiasi colore e tinta. Per ciò che riguarda l'amministrazione di una miniera, volevo valermi dell'autorità che alle commissioni parlamentari di inchiesta riconosce la Costituzione. Ho cercato un certo concessionario, quello che doveva pagare circa 362 milioni di salari arretrati ai suoi dipendenti. Non l'ho trovato. Se l'avessi trovato, l'avrei fatto arrestare!

BUSONI. Forse era a Parigi!

ANGELINI CESARE. L'ho cercato con serietà, domandatelo al senatore Zucca che era con me, e tanto più l'ho cercato perchè mi era stato detto fosse un democratico cristiano: non so cosa avesse di cristiano e di democratico!

Ora passo ad altro argomento, per dichiarare che mi associo alle considerazioni espresse dal senatore Amigoni per quanto si riferisce alla composizione del consiglio superiore delle miniere. Sarebbe veramente paradossale, onorevole Ministro, escludere ancora dal predetto consiglio i rappresentanti dei datori di lavoro e degli operai che operano nel settore delle cave. Infatti i cavatori della mia Versilia, che sono diverse migliaia, non possono rendersi conto della loro esclusione da un organo così importante, nel quale si decidono problemi e questioni che li riguardano molto da vicino. Se nel passato non fosse stata esclusa la loro presenza dal consiglio superiore delle miniere e delle cave, tali inconvenienti, che ora denuncierò illustrando il mio ordine del giorno sulla coltivazione e sullo sfruttamento delle cave, in rapporto al trattamento dei cavatori, non

si sarebbero verificati, o se si fossero verificati, c'era il modo di eliminarli.

Voglio augurarmi che il Ministro accolga lo emendamento all'articolo 3, presentato unitamente all'onorevole senatore Amigoni, tanto più che, almeno in questa occasione, i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori si trovano d'accordo, e ciò spero sia di buon auspicio per il progresso sociale ed economico.

Ed ora, se mi permette, signor Presidente, passerei ad illustrare l'ordine del giorno che ho presentato per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su un problema che ritengo di capitale importanza per la popolazione montana delle Apuane e della Versilia, le cui economie sono basate esclusivamente sulla coltivazione e lo sfruttamento dei bacini marmiferi.

Un tempo coloro che avevano ottenuto la concessione per lo sfruttamento dei bacini marmiferi, privati o società che fossero, provvedevano essi stessi a gestire le cave. Il marmo estratto, attraverso le squadre dei lizzatori, scendeva al poggio di carico, e da qui agli stabilimenti situati al piano, ove i blocchi del marmo subivano le dovute lavorazioni.

Tutto procedeva nel migliore dei modi tanto è vero che i cavatori erano riusciti, per la gravità e la pericolosità del loro lavoro, ad ottenere la riduzione dell'orario di lavoro a 6,30-7 ore giornaliere — a seconda della zona — che venivano considerate, agli effetti della retribuzione, come otto ore effettive di lavoro. All'indomani dell'ultimo conflitto mondiale, agitazioni sindacali, malamente impostate e peggio ancora condotte, permisero alle società concessionarie di passare dalla gestione diretta alla gestione in appalto.

Per attuare questo piano le Società ed i privati, il più delle volte, si sono valse di uomini cosiddetti di paglia, scelti anche fra i loro stessi dipendenti, imponendo condizioni così gravose per cui le conquiste sindacali, faticosamente raggiunte attraverso anni di lotte e di sacrifici, sono sfumate dall'oggi al domani.

La giornata lavorativa, concordemente fissata, come si è detto, in 6,30-7 ore giornaliere, è salita anche a 10 ore giornaliere per permettere agli operai di raggiungere la quota

del salario minimo fissato dai contratti collettivi di lavoro.

Nonostante però queste maggiori prestazioni, tanti appaltatori non sono in grado di garantire il pagamento del salario, nè di far fronte agli oneri per le assicurazioni previdenziali, assistenziali ed infortunistiche, tanto è vero che non è raro il caso che operai infortunatisi non possono ottenere le prescritte prestazioni perchè gli appaltatori non li avevano assicurati all'istituto infortunistico giustificando il tutto con la mancanza di mezzi finanziari.

Che il passaggio dalla gestione diretta a quella di appalto trovi solo la sua giustificazione in deprecabili speculazioni sul lavoro, è dimostrato dal fatto che i concedenti mantengono la direzione tecnica sull'escavazione del marmo, la proprietà delle attrezzature, la facoltà sulla erogazione della energia elettrica, lasciando, in sostanza, agli appaltatori di regolare solo i rapporti salariali nei riguardi dei lavoratori, cosicchè se una « varata » non dà, per quantità o qualità, i risultati sperati, gli unici a subirne le conseguenze sono appaltatori ed operai.

Ma c'è di più: i concessionari, valendosi di una vecchia legge che risale ai tempi di Maria Teresa di Borbone...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Maria Teresa d'Este (*Commenti*).

ANGELINI CESARE. La ringrazio per la correzione. Tale legge di Maria Teresa d'Este, ancor oggi in vigore, esige dagli appaltatori la consegna del settimo del marmo estratto di prima qualità, da effettuarsi al poggio di carico. Ciò vuol dire, in parole povere, l'imposizione di un onere che sale a circa il 20 per cento del valore del marmo estratto.

Risulta poi che nei contratti non concordati, ma imposti agli appaltatori, i concessionari pretendono, senza pratica possibilità di appello, che siano i loro tecnici a stabilire la classificazione del marmo, e spesse volte un trascurabile difetto riscontrato in un blocco, che può incidere sul valore di un'unica iastra di marmo, fa sì che tale blocco, che avrebbe potuto essere classificato di prima qualità, venga invece dichiarato di seconda qualità, scendendo il

suo valore da circa 90 mila a circa 50 mila lire al metro cubo.

È risaputo poi che, per esempio, mentre la società Montecatini corrisponde alle cooperative che operano nei suoi bacini i prezzi cui ho poc'anzi accennato, altri concedenti (ai quali intende riferirsi il mio ordine del giorno) corrispondono agli appaltatori prezzi di gran lunga inferiori, e tali, per conseguenza, da non permettere loro di far fronte agli impegni sia verso gli istituti assicuratori, sia verso i lavoratori. Ed allora vengono escogitate le frodi più impensate per tirare avanti alla meglio, fino a quando non sopraggiunge il fallimento, con tutte le dolorose ripercussioni sulle classi lavoratrici e sull'economia locale.

Una tipica frode consiste nel limitare a 13 giornate la segnatura della presenza al lavoro dei dipendenti, onde ottenere la corresponsione mensile intera degli assegni famigliari da parte dell'I.N.P.S., senza pagare i dovuti oneri assicurativi all'istituto stesso per tutte le prestazioni effettuate nel mese dai lavoratori.

Nello stesso tempo, la frode si estende anche ai lavoratori, in quanto non vengono applicate sui libretti individuali le marche prescritte per le pensioni di invalidità e vecchiaia in rapporto alle reali prestazioni effettuate.

MARINA. L'Ispettorato del lavoro, cosa fa?

ANGELINI CESARE. Senatore Marina, è già difficile all'Ispettorato del lavoro operare negli stabilimenti situati nelle città. Può immaginarsi in che condizioni possono operare gli ispettorati per gli accertamenti nelle cave dislocate anche all'altezza di oltre mille metri, ed una qua e l'altra là. Tante denunce sono state fatte e tanti interventi sono stati effettuati dall'Ispettorato del lavoro. Senonchè questi interventi hanno finito per provocare il fallimento della ditta e la chiusura dell'impresa.

Ora, quando questi lavoratori raggiungono l'età della pensione, imprecano contro il Governo, il quale, secondo loro, è l'unico e solo responsabile della esiguità delle pensioni liquidate. Inoltre, con l'andar del tempo, si sono determinate dolorose situazioni e creati stati

d'animo che depongono sfavorevolmente nei riguardi della sicurezza nell'espletamento del lavoro di escavazione, sicurezza di cui si occupa la delega che il Governo ha chiesto e che il Senato si appresta a concedere.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, basterebbe assistere ad una varata di marmo od alla lizzatura dei blocchi dalla cava al poggio, per rendersi conto che solo un attimo di distrazione provoca la tragedia, come varie volte è avvenuto. Questi lavoratori hanno quindi necessità, più di tanti altri lavoratori, di poter lavorare con serenità. Per raggiungere questo indispensabile obiettivo bisogna dunque assicurare loro condizioni di vita migliore, ovviando a tutti gli inconvenienti sui quali ho avuto l'onore di intrattenere il Senato.

Voglio augurarmi che il Governo non rimanga insensibile all'appello da me rivolto a nome dei cavatori dei bacini marmiferi della Versilia e delle Alpi Apuane. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alcune brevi osservazioni e alcune precise domande. Le osservazioni riguardano la natura che il problema della sicurezza delle miniere ha assunto in campo internazionale; le domande saranno fatte al Governo e concernono l'azione che esso intende svolgere.

Debbo qui anzitutto ricordare molto succintamente che la sicurezza nelle miniere in questi ultimi tempi, soprattutto per quanto attiene a quelle di carbone, ha avuto un particolarissimo suo studio perchè l'episodio di Marcinnelle, così grave e doloroso, ha fatto sì che il problema fosse considerato con molta attenzione.

Come è noto, il Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ha sottratto questa materia alla Comunità stessa e l'ha riservata alla competenza dei Governi. L'Assemblea comune, già nel novembre dello scorso anno, aveva proposto ed ottenuto di nominare una Commissione per lo studio della sicurezza nelle miniere; ma è chiaro che sia questa Commissione, sia la lucida relazione presentata dall'onorevole Bertrand all'Assemblea comune questo anno nella seconda parte

della sessione ordinaria, non avrebbero avuto quella efficacia che tutti noi ci auguravamo se i Governi non avessero stabilito di convocare una conferenza che si è tenuta al Lussemburgo dal 6 settembre 1957 al 7 febbraio 1957. Questa Conferenza, che si è svolta sotto la direzione dell'Alta Autorità, ha preparato una relazione molto voluminosa ed interessante, la quale avrà uno sviluppo, perchè la Assemblea comune che terrà a Roma una sessione il 4 novembre prossimo, ha iscritto al suo ordine del giorno, proprio l'esame di quelli che sono i risultati di questa Conferenza. Inoltre tre relatori sono stati nominati, uno per la parte tecnica, l'onorevole Sabass, uno per la parte sociale, l'onorevole Vanrullen, per la parte giuridica. Quindi avremo modo di intervenire in questa materia dicendo molto chiaramente quello che pensiamo.

Ma ciò che è assai interessante, è la creazione di un organo permanente che, secondo quanto la Conferenza aveva stabilito, ha tra i suoi compiti quello di curare gli scambi di informazioni, di proporre ai Governi l'applicazione delle misure di sicurezza più efficaci, oltre ad altri numerosi compiti tutti di carattere consultivo e non deliberativo ma non perciò meno utili. Come è noto, il 10 luglio — credo che il Ministro sia stato presente — i Governi al Lussemburgo hanno stabilito di creare questo organo permanente affidandone la direzione all'Alta Autorità, che l'ha accettata.

Io ho parlato di questo movimento nel campo internazionale perchè è chiaro che ha un riflesso interno. È esatto che la Conferenza del Lussemburgo ha affermato che la competenza dei diversi regolamenti appartiene ai singoli Stati, però questa affermazione così cruda, così drastica, è stata in qualche maniera modificata, perchè essi stessi hanno domandato che venisse riunita una Conferenza, affinché alcune delle deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri, venissero incluse in una convenzione multilaterale.

Ora, che cosa noi chiediamo al nostro Governo? Anzitutto domandiamo che il regolamento italiano, quale verrà emanato in base alla delega che spero il Parlamento vorrà concedere, sia un regolamento quanto più perfetto possibile. Onorevole Ministro, noi qui dobbiamo

dare veramente un esempio, non soltanto per la protezione dei nostri lavoratori in Italia, ma anche e soprattutto per la loro protezione all'estero. Lei più di me è convinto che non è possibile domandare agli altri Stati che essi tutelino i nostri lavoratori come noi desideriamo, se noi stessi in Italia non diamo l'esempio di volerlo fare. D'altra parte lei sa che l'Ufficio internazionale del lavoro, in collegamento con il Consiglio d'Europa, ha elaborato, in base agli orientamenti stabiliti dall'Alta Autorità, una convenzione europea di sicurezza sociale che consentirà agli emigranti e alle loro famiglie di godere all'estero la stessa tutela contro i rischi sociali come essi la godrebbero nello Stato di cui fanno parte.

È necessario quindi, se noi vogliamo avere la possibilità che i nostri lavoratori siano difesi all'estero, che li tuteliamo in Italia. Noi perciò gradiremmo sapere innanzitutto se il Governo intende in materia, valendosi dei risultati che sono stati accertati e delle proposte che sono state fatte nella Conferenza del Lussemburgo, emanare un regolamento che quanto più possibile si tenga a quei risultati, in maniera che il nostro lavoratore sia veramente tutelato.

Gradirei rivolgere un'altra domanda al Governo e cioè che la collaborazione del nostro Governo all'Organo permanente sia quanto più possibile feconda, perchè noi non desideriamo nella materia una legislazione uniforme nei modi con cui questa legislazione viene emanata, ma uniforme nei risultati che vuol raggiungere. Non vorrei far perdere molto tempo al Senato; ho qui una piccola raccolta di regolamenti emanati dall'Alta Autorità che riguardano soltanto alcuni Stati: la Germania, il Belgio, la Francia, l'Italia, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna. Sono circa 4.000 pagine, ma non le leggerò e mi limiterò a dire che vi sono enormi difficoltà per uniformare le diverse legislazioni, perchè in taluni Stati confederali la competenza di emanare le norme sulla sicurezza nelle miniere non appartiene allo Stato centrale ma agli Stati membri. Quindi non penso che si possa arrivare ad una legislazione uniforme nelle fonti, però penso che sia necessario che essa sia uniforme negli scopi che si vogliono raggiungere. Noi dob-

biamo cercare di ottenere i punti più alti di sicurezza.

Desidero poi conoscere quale è il pensiero del Governo in merito a queste convenzioni multilaterali. Ne abbiamo a lungo discusso in sede di Commissione C.E.C.A.; non sono molto convinto che con queste convenzioni internazionali noi raggiungiamo dei risultati molto notevoli. Non ne sono convinto, perchè manca la parte del controllo. Se noi non istituimo un Organismo con sovranità internazionale, non arriveremo a controllare come i diversi Stati applichino le convenzioni che hanno firmato. D'altra parte la convenzione è sempre rigida, difficile nella elaborazione e nelle modifiche. Io — è un'idea che ho lanciato anche in Commissione — penserei che sarebbe assai più utile che i poteri della Comunità del carbone e dell'acciaio venissero estesi anche alla materia della sicurezza, perchè, onorevole Ministro, lei capirà che dal punto di vista giuridico questo organo permanente è un po' difficilmente classificabile; è creato dai rappresentanti degli Stati, ma, la Presidenza è affidata all'Alta Autorità, che è un organo della CECA. Quindi questo organo permanente può avere delle difficoltà nelle sue funzioni. Per cui io penso che se oggi estendessimo i poteri che la Comunità del carbone e dell'acciaio esercita già in molti campi, anche a quello della sicurezza, forse avremmo raggiunto un risultato più tranquillante. Ma su ciò non faccio che esprimere delle opinioni, perchè l'argomento è di tale natura che deve essere approfondito. Però gradirei che il Ministro avesse la cortesia di pensare a questa idea e di farmi conoscere il suo avviso. Le dirò che sono ottimista in materia, cioè credo che effettivamente possiamo raggiungere dei risultati notevolissimi se l'Italia ne dà lo esempio. Siamo qualificati per farlo perchè a noi non manca il senso umano nè quello cristiano dell'affratellamento e della tutela della vita, che è un dono di Dio, tra i massimi, nè manca a noi la preparazione. Ieri abbiamo sentito da un nostro collega esaltare dei medici che in materia hanno lasciato larga traccia della loro scienza. Devo dire che nel campo del diritto non siamo secondi, soprat-

tutto sviluppando quel pensiero della responsabilità oggettiva che ebbe in Germania un sostenitore nel Müller-Erzbach, di cui fui allievo a Monaco di Baviera tanti anni fa e che ha ottenuto pieno riconoscimento solo nel diritto aeronautico per i danni alla superficie. Se portassimo il pensiero della responsabilità legata all'utile, non legata ad una deficienza, penso che faremmo un passo avanti. Questa teoria è nota in Italia, è stata propagandata e difesa da uno che credeva nella unità della impresa, dal mio maestro Lorenzo Mossa.

Credo che il sentimento cristiano, fraterno, che spinge a vestire idee nostre, cristiane e sociali, della forza e della certezza del diritto, farà sì che, anche in questo campo, l'Italia possa dire una sua parola che sia degna della sua storia e della sua civiltà. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Busoni.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, in considerazione dei pericoli ai quali sono esposti i lavoratori della pomice a Lipari, molti dei quali colpiti dalla più terribile forma di silicosi,

ritiene che debba essere provveduto alla sollecita trasformazione dei mulini di pomice col divieto assoluto di continuare la lavorazione coi sistemi attuali ed imponendo immediatamente l'applicazione di aspiratori in tutte le lavorazioni, ed impegna il Governo a provvedere in tal senso ».

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'ordine del giorno che ho presentato e che mi accingo brevemente ad illustrare risponde ad un dovere di coscienza e ad una promessa fatta ai lavoratori della pomice di Lipari. Imparai a conoscerli quando nel lontano 1927 fui a Lipari per la

prima volta trascinatovi per forza, trasferito dall'isola di Tremiti dagli esecutori di ordini del governo fascista che ivi mi tenne 30 mesi confinato. Poi sono tornato più volte tra quella popolazione... per amore. Per amore della sua isola ospitale e pittoresca, generosa e densa di folklore che, malgrado le tante difficoltà causate dalla lunga incuria, anche per iniziativa della Regione si tenta ora di rendere turisticamente accogliente; e ci sono periodicamente tornato anche in ragione dei vincoli familiari che poi vi contrassi. È una popolazione povera, in gran parte disoccupata. Nonostante che nell'isola vi siano, come è noto, le uniche cave di pomice del mondo, la deficiente e mal organizzata industria pomicifera offre lavoro soltanto ad una percentuale limitata della popolazione, che poi, al di fuori di una relativa attività nell'agricoltura e nella pesca, non ha altre possibilità nè altre prospettive. Anche di ciò hanno sempre approfittato i concessionari delle cave per imporre basse paghe, per risparmiare gli assegni familiari, i contributi alla Cassa malattie, alla Cassa invalidità e vecchiaia, ecc.

La pomice di Lipari, come è noto, contiene il 74 per cento di silice: quindi è una pomice pericolosa e corrosiva, è facile a far presa su organismi non sufficientemente robusti, anche a causa di scarso nutrimento, conseguenza della diffusa miseria. Il dottor Giuseppe Di Perri, che in Canneto di Lipari esercita da oltre 45 anni la sua professione medica, in un suo opuscolo, che costituisce una drammatica testimonianza, precisa — come io stesso ho potuto a più riprese constatare — che la maggior parte di quei lavoratori la mattina parte da casa e si porta due filoni di pane e 4 o 5 pomodori o albicocche, oppure, a seconda delle stagioni, un cetriolo o un grappolo d'uva; i più fortunati, quando possono concedersi questo lusso, comprano 50 grammi di mortatella o di formaggio e con tale provvista fanno due pasti. La sera a casa mangiano uno o due piatti di minestra; rare volte bevono vino, rarissime volte mangiano carne, semmai un po' di pesce a buon mercato. In conseguenza, la maggior parte dei bambini sono macilenti, linfatici, mal nutriti e mal vestiti. « Non è un luogo di lavoro — precisa il Di Perri — è un peni-

tenziario ». Del resto in molte località della Sicilia le condizioni anche dei minatori zolfiferi, non sono molto diverse, forse sono anche peggiori.

L'onorevole Angelini parlava poco fa della sua recente esperienza tra essi. Io fin dal 1946 ho visto nel fondo della miniera Trabonella lavorare nella ultima galleria senza areazione, nudi, ruscellanti di sudore, spingendo col petto i vagoncini pieni di minerale, disgraziati, che poi, nell'ora di riposo, come corroborante cibo, ho visto mangiare alcuni pane e cipolla, alcuni addirittura soltanto pane. In un servizio giornalistico, tanto ero rimasto colpito da tali condizioni di vita e di lavoro, in mezzo al sentore e al colore dello zolfo, ebbi allora a definirli « i forzati del diavolo ». Erano alloggiati durante la settimana in costruzioni che erano specie di capanne in muratura senza pavimentazione, senza finestre, dormivano su tavolacci di legno con sopra erba secca, in antri bui, affumicati, neri dalla fuliggine dei paioli in cui cuocevano della verdura condita soltanto di sale. Su uno di quei giacigli trovai un operaio febbricitante coperto di coperte lacere e per sua ventura gli era stato procurato un po' di olio, lusso di condimento. Anche per ciò si spiega la spinta alla fuga, all'emigrazione, il passaggio al nord di Italia o addirittura il passaggio all'estero. Infatti, anche dall'isola di Lipari, molti sono coloro che hanno finito per emigrare e che si sono recati in America ed in Australia. Vi sono parecchie famiglie che vivono quasi esclusivamente con le rimesse dei loro parenti che hanno dovuto abbandonare casa e terra.

Una stazione schermografica, finalmente istituita in Canneto di Lipari anni or sono per merito dell'Istituto nazionale infortuni, per rilevare le lesioni della silicosi polmonare nei lavoratori delle zone di Canneto e Acquacalda e nella popolazione, già nel primo anno di attività ebbe ad eseguire oltre 1.200 schermografie. Perchè anche nella popolazione? Il perchè lo spiega il dottor Di Perri: « Questa di Lipari è una forma sostanzialmente diversa dalla silicosi che si riscontra in altre zone minerarie e dalla *miner's phthisis* delle miniere del Transval. Male mi spiegherei che la pomice possa agire solamente e

semplicemente per ragioni meccaniche. Non è da escludersi che, nella sua trasformazione in silice colloidale, solubile, la pomice liberi una sostanza tossica che agisca *in loco* e a distanza, intaccando e menomando la vitalità delle cellule cardiache, vascolari epatiche e renali. E questo potrebbe anche avvenire con l'assorbimento attraverso la mucosa gastrica, perchè l'operaio che lavora nei mulini la pomice non solo la respira, ma la mangia e la beve: la mangia col pane e la beve con l'acqua, perchè non gli è consentito che di dissetarsi con acqua che attinge dalle cisterne alimentate con acqua piovana raccolta sulle terrazze, sempre abbondantemente provviste di polvere di pomice... Sul lavoro gli operai bevono una sospensione di polvere di pomice in acqua piovana ».

Ebbene, a seguito anche di queste condizioni ambientali, credo che tutti i mezzi preventivi dovrebbero essere ricercati e applicati con scrupolo e con rigore. Invece, almeno fino alla mia ultima visita nell'isola, solo una lavorazione di pomice ho trovato provvista di aspiratore, e a disdoro e vergogna nostra debbo aggiungere che si trattava di una ditta tedesca installatasi a Lipari per la lavorazione della pomice. In tutte quelle italiane niente, e quasi nienteaffatto usate le maschere protettive.

Ebbene, io credo sia necessario e doveroso provvedere. Non so se tra le disposizioni che sono state prese recentemente dalla Regione nell'ambito delle sue competenze, ve ne siano che riguardano appunto la lavorazione della pomice a Lipari. So tuttavia che in una legge nazionale non devono mancare, e credo che occorra subito imporre obbligatoriamente gli aspiratori, come dico nel mio ordine del giorno, in tutte le lavorazioni di pomice, e che si debba poi fare in modo che la moderna ingegneria, che ha tante benemerienze in tutti i campi, trovi il sistema di continuare il lavoro di molitura ed essiccazione della pomice con tutte le necessarie garanzie per la salute di chi la lavora.

Onorevoli colleghi, il dottor Di Perri non è un appartenente a partiti di sinistra, non è di nostra parte, ma, ad epigrafe del suo opuscolo sulla silicosi di Lipari, ha posto questi versi del

più grande poeta civile dell'Italia moderna: « Dai monti al mar la bianca turba eletta — in sulle tombe guarda attende e sta. — Riposeranno il dì della vendetta, della giustizia e della libertà ». Perchè ? « Perchè, dice il dottor Di Perri io, che purtroppo in 45 anni di esercizio professionale ho visto morire tanta gente, posso affermare che la morte per silicosi è la morte che provoca le maggiori sofferenze, più tremenda ancora di quella per tumore ». E questo medico non di sinistra ma uomo ed umano, contro l'incuria degli industriali, a contatto con le sofferenze e la morte, arriva nel suo opuscolo a proporre un'industria modello di Stato capace di potere offrire tutte le garanzie al lavoro e agli operai.

In qualunque modo, onorevoli colleghi, signori del Governo, è necessario che la Repubblica, che attende ancora di divenire fondata sul lavoro, col suo Parlamento e con i suoi Governi operi in modo che « il dì della giustizia e della libertà » non abbia ad essere anche il giorno della vendetta. Confido perciò che non soltanto il mio ordine del giorno sia accolto, ma che si operi urgentemente per tradurre in azione pratica i rimedi che suggerisce. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE LUCA CARLO, relatore. L'onorevole Bitossi, andando al di là della sua intima convinzione, ha voluto vedere nella mia relazione una lancia spezzata, non so bene a favore di quali interessi. Ora chi mi conosce sa benissimo che io, modestamente, ma con altrettanta franchezza e sicurezza, sono uso dar torto anche a me stesso, nel momento in cui penso che il torto sia da me meritato. I colleghi che mi conoscono meglio, sanno benissimo che quando io assumo una posizione, è quasi sempre una posizione polemica — perchè il mio temperamento è tale, aperto e polemico — e credo che sulle mie fortune possa avere influito, non so se positivamente, proprio questo elemento di sincerità, di franchezza e qualche volta anche di spregiudicatezza.

Era necessario che dicessi una parola a difesa di me stesso perchè ieri si è voluto scor-

gere nella mia relazione la preoccupazione di veder diminuiti gli utili dei monopoli. No, onorevole Bitossi. Forse lei non lo sa; ma io sono più nemico di lei dei monopoli; e sono democratico da prima di lei, perchè ho più anni e mi sono conservato tale, grazie a Dio, per tutta la mia non breve esistenza. Sgombrato il terreno da queste accuse, debbo dire che dal collega Bitossi si è fatto un appunto a me quasi avessi escogitato una specie di cavillo per dimostrare immeritate ed inconsistenti le critiche che egli faceva al Governo di aver voluto confondere leggi e regolamenti. Eppure mi pare di essermi spiegato sufficientemente bene e chiaramente, nella mia relazione. La materia, della quale noi ci stiamo occupando, è una materia in cui la norma deve scendere, nell'attuazione, al particolare; perchè si tratta di questioni squisitamente tecniche in cui molte volte una parola, un segno di interpunzione, un nonnulla che potrebbe non avere alcun rilievo in una legge a carattere diverso, qui potrebbe influire a distorcere il significato e quindi a comprometterne la retta applicazione.

Che cosa ho detto in proposito? È inutile che andiamo a perderci in una disquisizione teorica sulla distinzione fra legge e regolamento, intendendo la legge come norma generale ed il regolamento come norma di applicazione di ciò che la legge ha fissato genericamente e sinteticamente. Perchè, se c'è una materia in cui occorre che non ci siano contrasti fra le norme legislative e quelle regolamentari, questa è precisamente la nostra, come ho già detto. Il regolamento deve essere *secundum legem* — voi me lo insegnate — se non lo fosse, o se anche solo fosse possibile discuterne, si potrebbero suscitare una infinità di contraddizioni, di contrasti e di confusioni. Diamo dunque una delega al Governo, il quale emetterà dei provvedimenti, che potranno avere anche oggettivamente il carattere di norme regolamentari, assieme ad altri che avranno invece il carattere di legge; ma siccome, formalmente e sostanzialmente, appunto attraverso la delega, essi avranno tutta la forza di legge, non ci saranno possibilità di contrasti, e la legge dovrà essere applicata, in ogni caso, integralmente.

Credo che la mia preoccupazione sia giustificata, proprio perchè desidero che il complesso delle norme che verranno emanate in sede di delega, rappresentino qualche cosa di assoluto, di intangibile e di indiscutibile, che dovrà essere applicato, direi fatalmente, come è fatale che si applichi la legge, senza possibilità di contraddizioni e di contrasti.

Ad un certo punto mi si è rimproverato di aver voluto vedere, nel disegno di legge di iniziativa parlamentare, il tentativo di uno sconfinamento. Ma, onorevoli colleghi, quando due disegni di legge che si sono voluti contrapporre, portano, l'uno e l'altro, come intitolazione « Norme di polizia delle miniere e delle cave » a me sembra che il tema sia perfettamente circoscritto e preciso. Pensiamo a quel che avviene in periodo di esami. È vero che il Senato non è un esaminando; ma quando anche per il Senato è stato fissato un tema o stabilito un argomento, se si sconfinava al di fuori del tema, si compie opera inutile, confusionaria, defatigatoria. Ed infatti, perchè dovremmo introdurre in questa legge degli elementi, che saranno anche sacrosanti e giustissimi (io li ho definiti suggestivi); ma che porterebbero a sconvolgere la razionale portata della legge stessa, nella quale così verrebbero ad inserirsi delle norme che esulerebbero dalla materia, della quale ci dobbiamo occupare e che costituisce proprio il tema della nostra discussione?

Quando voi ci venite a dire che gli industriali, i concessionari delle miniere e delle cave devono costruire dei villaggi veri e propri con gli acquedotti, con le strade, e con tutti gli apprestamenti necessari per una vita associata, e sostenete che tutto ciò fa parte della polizia delle miniere e delle cave, signori miei, dovete riconoscere che, pur ammettendo l'esistenza di un certo riferimento e di una relativa corrispondenza in senso assai remoto (e su ciò possiamo essere d'accordo e siamo d'accordo) tra quello che voi vorreste e la materia che la legge intende regolare, tuttavia non è assolutamente sostenibile la tesi che tutto questo possa costituire oggetto di regolamentazione di miniere e di cave.

Ecco la ragione per cui ho desiderato, ho voluto come relatore, e quindi non a titolo mio personale, ma come estensore della relazione della 9ª Commissione, e di conseguenza in pieno accordo con la Commissione stessa, che si rimanesse entro l'ambito della materia sottoposta al nostro esame. D'altro canto, anche voi dovete aver avuto la convinzione, senatore Bitossi e senatore Busoni (ambedue siete membri della 9ª Commissione), che non si potesse estendere il campo a quanto avreste voluto; prova ne sia, che non avete presentato una relazione di minoranza, dalla quale certamente voi non sareste rifuggiti, se aveste creduto di essere nel giusto, sostenendo quello che oggi siete venuti a sostenere qui per chiare ragioni polemiche, in contrasto con le mie conclusioni.

Non è sistema affatto nuovo, anzi nel nostro Parlamento è abituale — per fortuna, perchè la democrazia ha bisogno di queste contrastanti manifestazioni di pensiero — che la minoranza della Commissione presenti, come è suo diritto, le sue relazioni e le sue conclusioni in contrasto con quelle della maggioranza. In questo caso, non vi siete sottoposti a tale fatica. Gli è, cari amici, che anche voi siete convintissimi — almeno permettetemi che io lo pensi — che la legge delega risponde meglio a quello che è necessario in questa contingenza. Tutti sappiamo che sono anni che si sta elaborando questa legge che dovrà essere emanata come legge delega, e quindi sostanzialmente il Governo non attende altro che la legittimazione giuridica di quella che è stata una sua attività lodevolissima; perchè il Governo, attraverso Commissioni autorevoli e competenti, ha preparato un blocco di norme di ben 500 articoli che rispondono esattamente alla necessità del momento e del problema. Io non ho avuto modo di esaminarle a fondo, queste norme; ma per quel che ne ho saputo e che ho potuto constatare di persona, ho la convinzione assoluta che meglio di quello che si è fatto, non si sarebbe potuto fare, perchè esperti e competenti vi hanno lavorato su con passione e con fede.

Vorreste dunque davvero portare qui un blocco di 500 articoli, perchè si discutano in Parlamento? Questo non è assolutamente pos-

sibile. E non si ritorni a parlare di legge distinta dal Regolamento, perchè credo di aver fatto giustizia di tale assunto. Non si può indicare in dieci, dodici, quindici articoli quelle che sono le intenzioni del Parlamento, per poi rimettere al potere esecutivo l'emanazione delle norme che voi vedete più propriamente regolamentari, e che invece a me pare debbano assumere la portata di norme legislative, vere e proprie rigorosamente, perchè, nella suddetta materia, tutte debbono essere indiscutibili.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche per le sanzioni penali che ci sono.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Senz'altro. Ma allora voi comprendete perfettamente come questa ragione sia assorbente per legittimare la nostra conclusione, che cioè la vostra legge debba rassegnarsi per ora ad entrare nel limbo delle buone intenzioni; mentre deve venire alla ribalta la legge che il Governo ci ha proposto e che garantisce a tutti il migliore strumento per raggiungere gli scopi voluti, per placare le legittime preoccupazioni di tutti.

Del resto, come pensavo, in fondo era quasi fatale che uno scontro ideologico avvenisse tra quella parte (*indica la sinistra*) e noi di quest'altra parte. Voi vedete tutto sotto il profilo della lotta di classe. Quando voi potete creare imbarazzi e fastidi al capitale, a chi sviluppa una attività ed è un padrone — l'« odiato padrone » — siete lietissimi e tentate sempre di suscitargli contro tutti quelli che debbono ad esso subordinarsi e debbono lavorare per vivere, alle sue dipendenze. Amici miei, preoccupiamoci un po' più seriamente di quella che è la vita vissuta! Noi abbiamo di fronte una attività come quella mineraria che è una attività delicata, difficile, piena di pericoli: andiamo ad esaminare le cose con spirito di collaborazione. Se voi non ci potete seguire su questo terreno non rimproverate a noi questo indirizzo; a noi che siamo collaboratori convinti, in quanto cerchiamo di prendere tutto quello che di buono e di utile c'è nella vita, nella nostra società, per inca-

nalare tutto verso le migliori fortune della Nazione e degli individui. Quando noi possiamo raggiungere questo obiettivo, abbiamo sviluppato integralmente il nostro programma.

Ma voi fatalmente siete attratti dalla vostra impostazione ideologica a vedere tutto sotto il profilo degli interessi di una classe esclusivamente ed è perciò che avete visto in me il difensore di certe posizioni che, per non essere le vostre, debbono necessariamente es-

sere combattute. Voi impostate tutto dialetticamente, tutto in termini di contrasto e conflitto. Ma permettete ad un democratico cristiano ed a una maggioranza di dirvi che questa posizione di ostilità perenne è sterile e che è molto più feconda la nostra posizione, quando andiamo a cercare i rimedi per poter sanare i mali in spirito di collaborazione, in spirito di concordia e in spirito di tranquillità e di pace.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue DE LUCA CARLO). Animato dagli intendimenti di cui vi ho parlato sin qui, quando mi sono trovato di fronte ai due disegni di legge, ho visto quelle antinomie che ho creduto sopra, di precisare. Quale è stata la conclusione? Che il disegno governativo dovesse essere il vero disegno di legge attuabile, in questa complessa materia; mentre diveniva inevitabile la reiezione dell'altro disegno di legge, che si presentava come l'anti-disegno governativo. E nelle conclusioni della mia relazione, mentre ho dato atto della conclusione delle norme della legge delega, ho dovuto proporre la reiezione dell'altro disegno di legge; tanto più che per tutto quello che non travalica il tema della nostra discussione, in seguito alle assicurazioni avute dall'onorevole Sottosegretario Buizza che partecipò alla discussione in sede di Commissione referente, si può affermare che la massima parte delle norme che voi invocate, sono comprese precisamente in quel codice che sta per essere pubblicato. Mi si è rimproverato di aver voluto ostacolare il contenuto dell'articolo 15 del progetto di iniziativa parlamentare. L'articolo 15 del vostro disegno di legge vorrebbe che tutti i lavori a cui si riferisce la presente legge dovessero essere gestiti direttamente dagli esercenti. È pertanto vietata (vi si dice) ogni forma di appalto anche parziale nelle relative lavorazioni. Noi siamo in

materia legislativa, e in materia legislativa, l'appalto non è un illecito. Questo contratto pertanto non dovrebbe essere consentito — è chiaro — solo quando si fosse dato per dimostrato che esso, in questa speciale materia, fatalmente produce quei danni a cui voi vi riferite. Allora soltanto il legislatore potrebbe vietarlo, come eccezione razionale ad una regola generale. Ma se l'appalto produce danni in quanto male disciplinato e male attuato, questo non vuol dire che l'abuso debba distruggerne l'uso. Se attraverso l'appalto si verificano gli inconvenienti che voi denunciate, occorre stabilire anzitutto, se questa particolare attività giuridica consentita dal nostro diritto, viene esercitata, nella specie, in modo da produrre danno. È fatale questo danno? Presenta degli inconvenienti necessari e quindi inevitabili? Le leggi debbono preoccuparsi solo di questa specie di ineluttabilità, in quanto tendono ad indirizzare la società verso determinati scopi che debbono essere conseguiti.

Ma se i danni derivano dalla infrazione delle leggi — alcuni colleghi, fra cui l'amico Angelini, ci hanno ragguagliato di gravissime infrazioni che non posso fare altro che deplorare; però deploro ancor di più che i preposti al rispetto delle leggi queste non facciano rispettare — chi ne ha la colpa deve esser costretto ad obbedire. Non si può addurre un inconveniente evitabile, per erigerlo a digni-

tà di motivo per modificare o, peggio, negare l'applicazione di un istituto riconosciuto dal nostro diritto. Facciamo le leggi nell'ambito del diritto, facciamole rispettare come è dovere del Governo e del potere esecutivo. Quando avremo stabilito, se sarà inevitabile stabilirlo, che una legge, nonostante sia rispettata, porta conseguenze disastrose, allora sarà il momento di revocare quella legge. Il mio concetto mi pare chiaro: non possiamo oggi, prendendo a motivo gli inconvenienti che possano verificarsi in applicazione di un negozio lecito nell'ambito del diritto, dire perciò solo che il sistema è sbagliato. Sono inconvenienti quelli che si verificano che possono essere evitati? Se non sarà possibile evitarli, solo allora potremo dire che quel sistema non va e il legislatore lo vieterà. Ma fin quando non si prova tutto ciò, si deve giungere alla conclusione alla quale arrivo io, cioè che quanto ora si invoca e cioè il divieto di ricorrere all'appalto, non possa, quanto meno, allo stato, essere ateso.

Il senatore Amigoni si è occupato di una questione che riguarda le cave. La disciplina delle cave è diversa dalla disciplina giuridica delle miniere. La miniera è un bene di pertinenza dello Stato, la cava, se non è dichiarata indisponibile, per necessaria deduzione del disposto dell'articolo 826 del Codice civile, rimane in proprietà dei privati e può essere pertanto gestita e sfruttata direttamente dai proprietari; naturalmente sotto le sorveglianze, le comminatorie, le responsabilità stabilite dalla legge. Credo però che dell'aggiunta che egli propone, sarà meglio parlare in sede di emendamento; se no, andremmo un po' per le lunghe, per poi doverci ripetere. Perdonate, ma io stasera sono un po' sbandato; mi duole il capo, e non riesco a collegare e coordinare se non a fatica.

Voci dal centro e dalla destra. Hai parlato benissimo.

DE LUCA CARLO, *relatore.* L'organo competente ad applicare la legge emanata è naturalmente e necessariamente il Consiglio superiore delle miniere, organo dello Stato, che ha la responsabilità piena, sia tecnica che giuridi-

ca, della branca di cui si occupa, organo che deve essere mantenuto e potenziato. Il Governo aveva chiesto incomprensibilmente (e la logica deve essere sfuggita agli uffici legislativi) anche la delega per la modificazione del Consiglio superiore delle miniere, dimenticando completamente, oltre tutto, di dettare le direttive alle quali si sarebbe dovuto attenere nell'emanazione della legge-delega; senza contare che se la legge-delega è legittimata, e credo di averne dato le ragioni, per quel che riguarda la polizia delle miniere e delle cave, non potrebbe legittimarsi in nessun modo per le modificazioni da apportare alla composizione del Consiglio superiore delle miniere; tanto ciò è vero che, all'obbietto, è stato proposto un emendamento: il quale però, appunto perchè emendamento aggiuntivo, costituirà, se accolto, un precetto legislativo, posto in essere dagli organi legislativi ordinari. Discuteremo poi se quell'emendamento sia opportuno o no, ma nell'ordine sistematico-giuridico è perfettamente congruo che si sia proposta un'aggiunta ad una legge, su una materia che se in questo momento non cade nella discussione, riguarda, tuttavia, materia strettamente connessa, per introdurre una modificazione, che sia accettata dal legislatore ordinario. Non altrettanto si sarebbe evidentemente potuto dire per quel che riguarda la delega chiesta dal Governo, ad analogo obbietto. E allora siccome per una parte, e cioè per quel che riguarda la divisione del Consiglio Superiore in Sezioni (si intende creare una terza sezione che sembra necessaria), il Governo ne ha facoltà già per le leggi esistenti, e quindi non occorre alcuna delega od alcuna legge nuova, per quel che riguarda i mutamenti nella composizione e nel funzionamento del Consiglio Superiore delle miniere, occorrerà rifarsi alla procedura ordinaria, che è quella di un disegno di legge *ad hoc* che — se lo riterrete del caso — ci potrete presentare e che noi esamineremo e delibereremo nelle forme volute dalla Costituzione. Ecco la ragione per cui io propongo, la Commissione 9ª vi propone, la soppressione dell'articolo 3.

Giunti a questo punto, sento il dovere di ringraziare l'onorevole Amigoni delle buone espressioni che ha avuto nei miei confronti.

Ringrazio anche tutti gli altri che sono intervenuti e l'amico Bitossi, che mi ha dato modo di poter dire qualcosa che mi premeva di dire, perchè tutti, questo sì, credo siamo animati dal desiderio di porre in essere una legge che valga davvero a limitare gli infortuni, a limitare i danni, le lacrime ed il sangue che dalle tormentate viscere della terra salgono verso di noi.

Il lavoro umano è pesante, è duro, è sudato. Il lavoro deve essere protetto non soltanto perchè ce lo impone la Costituzione e ce lo impongono le leggi, ma deve essere protetto perchè è la più alta espressione della individualità umana. L'uomo che affronta i disagi, i sacrifici sempre connaturali con tutti i lavori, ma specialmente connaturali con il lavoro nelle miniere, che è tremendamente pesante e disagiato, ha il diritto di essere tutelato dagli organi dello Stato.

Ho sentito con un senso di raccapriccio quello che ha detto il senatore Angelini. Non è lecito in Repubblica buona, in Repubblica fondata sul lavoro, che ci siano degli uomini che debbano mangiare una crosticina di pane con quattro olive per non morire. Gli uomini debbono vivere, non debbono non morire; e vivere vuol dire innanzi tutto avere la dignità di uomini. Il pezzo di pane che sostiene è necessario, ma non è tutto; anzi, se non fosse così strettamente necessario nell'ordine fisiologico, direi che, prima e meglio del pane, bisogna dare agli uomini la dignità connaturale alla loro umanità. Il cittadino libero, che si sacrifica nell'interesse proprio e nell'interesse della collettività, lavorando, deve essere assistito appunto perchè partecipa, nell'esercizio di questo sacerdozio civile che è il lavoro, ad elevare e nobilitare se stesso e gli altri consociati, a far grande e civile la Nazione.

Signor Ministro, gli inconvenienti che sono stati qui lamentati sono gravi e seri. So purtroppo che miracoli non se ne fanno, so che per vincere certe resistenze di inerzia che si sono costituite nei secoli, occorre pazienza, costanza, perseveranza, qualche volta audacia, ma un'audacia relativa; perchè voler intervenire col ferro e col fuoco, può essere più dannoso che intervenire con saggio consiglio a sollevare gradualmente dalle miserie.

Il nostro obbligo è quello di arrivare alla meta. Con la legge che stiamo in questo momento votando, noi difendiamo la vita fisica che è il presupposto essenziale della vita spirituale. Quindi questo è il primo e fondamentale dovere, ma non il solo dovere; dobbiamo allargare la nostra visione. Quando avremo dato condizioni di vita tali da soddisfare alle esigenze, permettetemi di dire, animali, nel senso buono della parola, dei minatori, avremo ancora un altro grandissimo compito, che è quello di dar loro l'assistenza spirituale. Per questo, onorevole Bitossi, dicevo che la proposta contenuta nel vostro articolo 21 si presenta piena di suggestione. Diceva il senatore Trigona che in quella mia parola egli vedeva un eufemismo: l'ho interrotto per precisare, e lo riconfermo, che quella parola era l'espressione di un'anima ansiosa di veder migliorare ogni atteggiamento della vita umana, perchè questo è il nostro preciso dovere; chè diversamente si legittimerebbe l'accusa che si intende di sfruttare chi produce, per arricchirsi alle sue spalle. Questo è proprio illecito che dobbiamo reprimere, perchè dobbiamo salvaguardare la dignità degli uomini. E se agli uomini mancano gli alloggi, ad essi li dobbiamo dare; e se nelle miniere c'è un particolare disagio e da qualche parte si invoca la costruzione di villaggi con tutti gli apprestamenti della civiltà, non possiamo rimanere insensibili a quel grido, che è un grido di dolore. Dobbiamo cercare, sia pure col sacrificio delle altre categorie della collettività nazionale, di andare incontro a queste esigenze. Ecco perchè, onorevole Bitossi, non al solo capitale privato si può far carico di provvedere a quanto voi, presentatori dell'ordine del giorno, chiedete; ma è lo Stato che, come rappresentante e responsabile della collettività nazionale, quando si trova di fronte a miserie così gravi e profonde, deve intervenire, esso, espressione della solidarietà, per sollevare quelle miserie che diversamente non sarebbero mai sollevate.

D'altro canto molta strada è stata fatta, checchè si voglia dire, da dieci anni a questa parte. Oggi noi abbiamo dei lavoratori vecchi e stanchi, che ieri erano respinti perfino dai figli, che hanno un pezzo di pane onorato e sufficiente e l'assistenza nelle case di riposo;

oggi abbiamo dato la pensione a quasi la totalità dei lavoratori, e la stiamo per dare anche ai contadini e mezzadri. Sarà provveduto, onorevole Bitossi, chiunque sia al Governo: da noi sicuramente, se ci resteremo, perchè la democrazia cristiana si è sempre fatta carico di questo altissimo e profondissimo dovere umano, quello di sollevare tutte le miserie, di aiutare il lavoro, quello di portarlo alla dignità che gli compete, in una Repubblica fondata su di esso.

Ho concluso, dicevo, per la reiezione del progetto di iniziativa parlamentare. Ho dovuto concludere così, perchè i due progetti di legge sono tra loro in contrasto. Ciò non vuol dire, onorevole Bitossi, e credo di averlo detto in termini molto chiari e precisi, che in me non risuonino le vostre istesse preoccupazioni: anche io sono in questo ordine di idee; ma non è questo il luogo nè il momento per discutere e per deliberare. Quando il momento sarà giunto, quando potremo apprestare i mezzi, anche economici, per fronteggiare queste difficoltà, riprenderemo, non lo dubitate, o noi o voi, o noi e voi quelle esigenze; le porteremo innanzi ai poteri responsabili e cercheremo di soddisfarle. Questo è nostro e vostro dovere, e credo che nè voi, nè noi, ai nostri doveri intendiamo di sottrarci. Oggi, sia pure con rammarico, non lo possiamo fare: non abbiamo i mezzi, e la materia che ci occupa è materia delimitata precisamente nei suoi scopi e nelle sue finalità. Noi dobbiamo oggi applicarci a risolvere questo problema, ricordando che la politica è l'arte del possibile e che, gradino per gradino, si ascende alle vette; di salto, non si arriva fin lassù. Bisogna salire gradualmente, affrettando i tempi, ed auspicando che arrivi il momento in cui ci possiamo, soddisfatti, guardare negli occhi e dire: abbiamo compiuto il nostro dovere sociale ed umano. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembrava questo un disegno di legge piuttosto

modesto, di natura tecnica, se pure legato ad un fatto umano tanto importante quale è quello della sicurezza dei nostri lavoratori, ma nell'ampia, diffusa, competente e commossa discussione che ne è seguita, sono emersi tali fatti di indole sociale, la discussione stessa ha toccato vertici così alti di umanità e commoventi che io non posso esimermi, nonostante la delimitazione precisa del tema del disegno di legge, di rispondere da questo posto a quanto è stato accennato dall'onorevole Trigona, a quanto è stato denunciato dall'onorevole Angelini, ai gravissimi rilievi cioè sul trattamento dei lavoratori nelle cave di zolfo.

Io vorrei che quanto ha denunciato l'onorevole Angelini non corrispondesse ad esattezza, vorrei che ci fossero delle esagerazioni perchè ritengo che alla metà del secolo nostro, in cui la voce del progresso, della civiltà e delle conquiste sociali si eleva irresistibile in tutti gli Stati moderni, fatti della gravità di quelli denunciati non debbano esistere. Essi toccano più che il costume, l'onore di determinate categorie sociali ed è per l'onore di queste categorie che io oso ancora sperare che le tinte oscure, che questa sera l'onorevole Angelini ha tratteggiato innanzi a noi, non corrispondano alla realtà.

Ho chiesto durante il suo intervento quale fosse l'incidenza dei salari sul costo di produzione. Intendevo riferirmi non alla incidenza di fatto, perchè ascoltavo appunto da lui che i salari di solito in Sicilia non sono pagati ai lavoratori delle cave e miniere di zolfo, ma alla incidenza teorica pensando a tutti i sacrifici che lo Stato ha in questi anni compiuto, assieme alla Regione, per integrare ai concessionari delle miniere il prezzo dello zolfo sulla base di coefficienti di costo che contemplavano certamente il tasso dei salari. Ma è dunque vero che nonostante questa integrazione non si effettua il pagamento dei salari? Sarebbe di una gravità eccezionale e fatti simili non devono essere lasciati senza un accertamento completo.

Io avrei desiderato che i parlamentari siciliani di tutti i partiti avessero denunciato prima questi fatti gravissimi. (*Interruzione del senatore Asaro*).

560^a SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1957

TRIGONA DELLA FLORESTA. Già l'altro anno ebbi a denunciare fatti simili.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Riguardavano Trabia, ed a questo proposito ho ricevuto un ordine del giorno dei lavoratori, alcuni giorni fa, ed ero al corrente della situazione. Ma, ripeto, il fenomeno denunciato oggi è quasi generale e deve essere guardato in relazione alle provvidenze che sono costate miliardi al bilancio dello Stato e, ritengo, anche al bilancio della Regione, per integrare i prezzi dello zolfo. Bisogna accertare, dunque, in seguito alla denuncia dell'onorevole Angelini, che fine abbiamo fatto le integrazioni.

RODA. Questo è compito vostro, egregi signori.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se permette, onorevole Roda, anche lei ha appreso questi fatti stasera: non si renda troppo zelante soltanto ora.

RODA. Io non sono nè troppo nè poco zelante. Sono semplicemente un parlamentare che interviene.

CIANCA. Il controllo spetta a voi: un parlamentare non può avere i mezzi che ha il Ministero.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se permette, la competenza della materia non è del Governo centrale.

FERRETTI. È della Regione. (*Commenti dalla sinistra*).

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La materia è di competenza esclusiva della Regione.

RODA. È una questione di controllo. (*Interruzioni del Ministro dell'industria e del commercio*).

FERRETTI. Le regioni mangiano soldi e basta. (*Replia del senatore Amadeo*).

BUSONI. I soldi se li mangiano i concessionari delle miniere, non le Regioni. (*Commenti*).

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se permette, onorevole Ferretti, l'Istituto della Regione non c'entra. Infatti noi abbiamo dato le integrazioni al prezzo dello zolfo attraverso l'Ente zolfi, anche quando la Regione non aveva legiferato in materia. Ora, è necessario sapere dove siano andati a finire questi soldi.

FERRETTI. Mandate in galera qualcuno e sia di esempio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Essendo chiara la competenza della Regione, io informo il Senato che mi sento in dovere di passare alla Regione stessa la denuncia che è stata presentata qui stasera dall'onorevole Angelini, affinché si proceda con tutti i mezzi ad una inchiesta, e si ragguagli il Governo centrale dell'uso che è stato fatto delle varie integrazioni, ammontanti a vari miliardi di lire, riservandosi poi il Governo ogni ulteriore intervento. (*Interruzione del senatore Mastro Simone*).

La denuncia è troppo grave per non essere portata fino in fondo.

E veniamo al nostro tema. L'onorevole Bitossi ha fatto colpa al Governo di aver presentato il suo disegno di legge per eludere la discussione di carattere generale sulla situazione economico-produttivistica del settore minerario. In verità, questa accusa non ha ragione d'essere. Noi abbiamo presentato il nostro disegno di legge molto prima che il senatore Bitossi presentasse il proprio. L'abbiamo presentato con una delimitazione ben chiara a seguito di fatti che avevano commosso l'opinione pubblica italiana, ed in relazione ad esigenze di rinnovazione legislativa universalmente riconosciute. Rinnovazioni legislative però ben delimitate e ben chiare: limitate cioè col proposito di dare sicurezza al lavoro delle miniere.

C'era da aspettarsi in verità che l'onorevole Bitossi, dal quale sono partite le accuse al Governo di avere eluso il problema, nel suo disegno di legge avesse presentato un corpo di

norme che affrontasse viceversa tali problemi di fondo. Lo ha fatto lei, onorevole Bitossi?

No, non lo ha fatto neanche lei. Quindi lei avrebbe eluso se stesso, non mi contraddica perchè la sua relazione è chiara, in proposito: « La sobria e documentata analisi che precede mostra che per una radicale trasformazione delle gravi condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori si renderebbe indispensabile una profonda riforma delle strutture economiche e sociali della nostra industria estrattiva. L'esigenza immediata » — quella alla quale ha provveduto il Governo — « se pur di non decisiva portata è però quella di avere intanto una legge ed un regolamento di polizia mineraria, ispirati alle più urgenti ed elementari esigenze dei lavoratori ». E, in relazione a questa esigenza immediata e sentita, lei ha elaborato le norme che fanno parte della sua proposta di legge.

Non deve quindi attribuire al Governo una colpa che non ha, e non la deve attribuire nel momento stesso in cui lei, affrontando la questione con il suo disegno di legge, si mette sul terreno stesso prescelto dal Governo.

BITOSSI. È ben più vasto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per argomenti che verranno trattati nella legge delegata, ma la questione produttivistica ed economica lei non la tocca affatto nel suo disegno di legge; ed è l'accusa di elusione del problema economico che lei aveva rivolto al Governo, specifica, precisa e sottolineata per ben tre volte nel suo intervento.

Ugualmente per delimitare il tema della legge, bisogna subito chiarire che noi non siamo qui a definire questioni di carattere sociale o di lavoro: siamo qui soltanto per dettare norme relative alla sicurezza ed alla salute dei lavoratori addetti alle miniere. Ed io prego che a questo tema ci si attenga nella nostra discussione; ci sarà modo e tempo in avvenire di discutere tutti gli altri aspetti di carattere economico e sociale sollevati in questa Assemblea, con accento di convinzione, con proposizioni erranee, alle volte, ma, altre volte, ragionevoli. Per questa sera e per questa legge tali

argomenti restano estranei. Io quindi prego il Senato di mantenersi nel tema che gli è stato proposto.

Era necessaria una nuova legge? Sono tutti d'accordo sulla necessità. La legge, che attualmente ci regola, risale al 1893, cioè ad un'epoca in cui i procedimenti tecnici erano soltanto all'alba, si può dire, procedimenti che oggi sono stati superati rapidamente da innovazioni portentose che ci costringono a guardare la nuova realtà con criteri radicalmente nuovi. La vecchia legge, inoltre, risale ad un'epoca in cui in Italia non era accertata la esistenza di tanti tipi di miniere e di giacimenti che, specialmente nel dopoguerra, sono stati scoperti. Era una epoca in cui la stessa organizzazione giuridica della proprietà delle miniere era diversa da quella che ci regola oggi, giacchè voi sapete che prima del 1927 le miniere rientravano nel patrimonio della proprietà privata, regolata da molte leggi diverse (diritto di regalia, diritto fondiario, ecc.) che erano particolari alle singole Regioni italiane ed erano sorte prima dell'unità italiana; mentre dal 1927 in poi lo Stato ha affermato la proprietà pubblica delle miniere.

Da questi precedenti deriva la necessità di una legge nuova, aggiornata tecnicamente e giuridicamente all'evoluzione dei tempi; necessità che scaturisce anche dalla nostra ansia di andare incontro ad una parentoria esigenza umana e cristiana, di dare cioè la massima sicurezza ai lavoratori, specialmente alla categoria di lavoratori delle miniere la quale è più esposta ai pericoli del lavoro.

Non è esatto che in questi ultimi anni, onorevole Bitossi, ci sia stato un crescendo di infortuni mortali.

Se noi guardiamo alle statistiche, constatiamo che i morti — sono sempre troppi anche se ce ne fosse uno solo che cade sul lavoro — furono nel 1951, 79, nel 1956, 61. Ma se consideriamo il fenomeno in misura percentuale dobbiamo constatare che da circa 1,185 morti per 1.000 operai nel 1951, siamo discesi ad una percentuale lievemente inferiore, ossia a 1,019 per mille operai.

BITOSSI. Ma è diminuito il numero dei minatori.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Bitossi, non le ho dato una cifra assoluta. Per ogni mille operai le ho dato la percentuale. (*Interruzione del senatore Lussu*). Sarà esatto, senatore Lussu, che nel Sulcis sono migliaia gli operai che hanno lasciato le miniere, ma io parlo soltanto dello andamento percentuale. Siccome l'onorevole Bitossi aveva affermato un crescendo spaventoso di infortuni mortali e gravi nel campo delle miniere, ho voluto rimettere le cose a posto e provare che questo crescendo spaventoso non c'è. Il che ci fa onore e ci mette anche in condizioni di tenere la testa alta nei confronti degli Stati esteri dove i nostri emigrano vanno a lavorare e spesso volte a morire. Sarebbe vergognoso per l'Italia, che si presenta nei Consessi internazionali a chiedere norme di sicurezza per i propri lavoratori, se in casa propria poi denunciassero uno stato di carenza tale da determinare quel crescendo pauroso che ci ha attribuito l'onorevole Bitossi. Ho desiderato mettere le cose a posto non per sostenere che non ci sia bisogno di procedere a misure nuove di sicurezza, ad una regolamentazione appropriata, competente e severa, ma soltanto per rimettere il fenomeno nelle sue giuste dimensioni e per affermare — e lo possiamo dire con serena tranquillità — che la posizione dell'Italia in questo campo è presso a poco conforme a quella degli altri Stati.

La disputa più viva si è accesa intorno al quesito: legge completa diretta da parte del Senato o legge delega? Il senatore De Luca, che ha fatto una relazione così precisa, così convinta e competente intorno al disegno di legge presentato dal Governo, ha già spiegato le ragioni della legge delega, le ha spiegate nella sua relazione scritta, le ha confermate stasera con maggiore, vorrei dire, dovizia di particolari e di argomentazioni. E mi sembra che non sia, dopo la sua chiara esposizione, il caso di perdere troppo tempo intorno a questa disputa. Anch'io, onorevoli senatori, sono contrario in linea generale, alle leggi-delega, specie dopo talune esperienze che mi hanno convinto come il Parlamento possa più fermamente operare in determinate occasioni, e sono innamorato viceversa della legge-quadro, che detta soltanto dei principi fondamentali nello

ambito dei quali opera poi il regolamento, con norme tecniche e di dettaglio.

Vede, onorevole Bitossi, che nei concetti generali possiamo essere tutti d'accordo, si tratta però di esaminare se al caso specifico convenga la legge quadro. Neanche lei ha proposto una legge quadro. Se si dovesse usare della sua legge ai fini della emanazione delle norme di sicurezza numerose, precise, tecniche che sono state predisposte con amore, competenza e serenità superiore a qualsiasi sospetto dagli organi dell'Amministrazione, molto probabilmente ci si imbatterebbe in molte lacune e, quindi, in gravi difficoltà. Ci sono, infatti, diverse lacune nella sua proposta di legge (*interruzione del senatore Bitossi*). Quanto ai procedimenti tecnici lei ha sentito la difficoltà delle relative norme nell'intervento di ieri del senatore Giua. Quanto ai nuovi tipi di miniera, quanto ai nuovi giacimenti, quanto ad un insieme di disposizioni che debbono essere prevedute per un'organizzazione davvero severa e completa della sicurezza dei lavoratori delle miniere, ci sono vuoti che lasciano dubbiosi. Neanche lei ha fatto una legge quadro. Allora bisogna necessariamente ripiegare sulla legge-delega che detta dei principi fondamentali, dei criteri chiari, precisi, che sono comprensivi di ogni possibilità di regolamentazione e indicano l'indirizzo di marcia, il che è essenziale ai fini della legge-delega.

Tre ragioni mi sembrano fondamentali per giustificare la richiesta del Governo: una è stata detta dall'onorevole De Luca, è il tecnicismo particolarmente dettagliato della legge emananda, tecnicismo che un'Assemblea politica non può comprendere, non può essere preparata a comprendere e non sempre può seguire.

La sicurezza delle norme. Noi ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una materia molto difficile e complessa, di fronte ad interessi forti ed agguerriti. Possiamo essere sicuri che le norme regolamentari corrispondano sempre alla norma fondamentale della legge in modo da evitare che in determinati casi si possa eccepire che esse vanno *ultra legem*, o *contra legem* portando l'incertezza del diritto in un campo dove non si giocano gli interessi, ma si gioca la vita dei lavoratori?

Ecco perchè è preferibile che in questa materia alla norma regolamentare sia sostituita la norma di legge, che non ammette discussioni di legittimità, che dà la certezza del diritto, quella norma di legge che deve essere ricercata via via attraverso l'elaborazione precisa, minuta, assidua degli organi tecnici.

Ieri il senatore Giua ci ha ammoniti tutti: guardate che la materia della sicurezza delle miniere non è una scienza. Se fosse una scienza — egli ha soggiunto — sarebbe facile comprendere in alcune poche norme i principi generali di condotta. La sicurezza delle miniere è un'arte, e non è contenibile in pochi principi fondamentali. Ecco per il tecnicismo di quest'arte, che si atteggia diversamente da settore a settore onde non è possibile operare con una legge comune. È necessario operare con una legge delega che detti i principi generalissimi, demandando poi agli organi competenti l'attuazione particolareggiata di quei principi.

Vi è anche un'altra ragione a proposito della quale mi sembra di dover rispondere, sia pure brevemente, alla domanda che mi ha rivolto il senatore Carboni.

Noi siamo alla vigilia di conoscere le determinazioni del Consiglio dei ministri della C.E.C.A. in relazione alle raccomandazioni e alle proposte fatte dalla Conferenza *ad hoc* e dall'Alta Autorità in materia di sicurezza nelle miniere; e dovremo quindi necessariamente tener conto di tali indirizzi ed applicarli alla nostra legislazione interna. Per tener conto di questi principi ed applicarli nella nostra legislazione interna (essi saranno probabilmente definiti, come ci ha annunciato l'onorevole Carboni, nel novembre prossimo) non possiamo fissare fin d'ora dei punti inamovibili con una legge, per di più incompleta, come sarebbe quella presentata dall'onorevole Bitossi.

L'onorevole Carboni mi ha rivolto delle domande: terrà conto la legge-delega delle norme elaborate dalla Conferenza *ad hoc* e delle proposte fatte dall'Alta Autorità? La risposta egli l'avrebbe avuta prima della domanda se mi avesse onorato della sua presenza in occasione del mio discorso sul bilancio. Ho infatti avuto l'onore di informare il Senato che gli organi amministrativi del mio Ministero stan-

no già adeguando il corpo di norme che aveva già predisposto ai suggerimenti prevedibili in relazione alle raccomandazioni ed alle proposte della Conferenza *ad hoc* e dall'Alta Autorità.

Quanto alla collaborazione del Governo allo organo permanente in materia di sicurezza delle miniere, posso dare le più ampie assicurazioni all'onorevole Carboni, anzi gli posso dire questo: che l'Italia, assieme all'Alta Autorità fu la prima e la più ferma dei sei Stati presenti al Consiglio dei ministri a chiedere che le spese relative al funzionamento dell'Organo, non soltanto per quanto riguarda le Commissioni di studio ed il funzionamento dei rami amministrativi, ma anche per quanto riguarda la rappresentanza degli Stati membri — rappresentanti del Governo, rappresentanti dei lavoratori e rappresentanti dei datori di lavoro — fossero a totale carico dell'Alta Autorità della C.E.C.A. appunto per permettere una collaborazione completa di tutti gli organi e di tutte le categorie al fine dell'importantissimo scopo che si vuol raggiungere: la sicurezza nelle miniere.

Debbo anche dire che io ho meno sfiducia del senatore Carboni quanto all'importanza, per lo meno morale, di quest'Organo e ai compiti che esso potrà assumere, compiti sempre di carattere consultivo, ma che non escludono la possibilità di risultati molto vicini al controllo. Egli ha manifestato una certa sfiducia ed un certo scetticismo quanto alle Convenzioni multilaterali, per la mancanza di organi internazionali che ne controllino poi la applicazione. Posso informare il senatore Carboni ed il Senato che uno dei compiti dell'Organo permanente, costituito il 10 luglio a Lussemburgo, è appunto quello di assumere informazioni e di comunicare proposte. L'assunzione di informazioni è, attraverso una forma sia pure blanda, l'introduzione di un principio di controllo morale che è tanta parte, onorevole Carboni, dell'azione di sprone, di stimolo e di persuasione che gli organi internazionali debbono compiere in questo campo. Se avvenisse poi che all'Alta Autorità della C.E.C.A. fossero conferiti altri poteri, oltre quelli previsti dallo Statuto, non sarà certo, stia sicuro, il Governo italiano a dolersene.

I principi fondamentali, onorevoli senatori, o i criteri, sono quelli denunciati chiaramente nell'articolo 1. È stato da qualcuno osservato, anche dal senatore Alberti, mi sembra, che nella previsione della lettera a) dell'articolo 1, si è dimenticato il capitolo dell'igiene. In verità, quando si parlava di sicurezza del lavoratore, si intendeva parlare di sicurezza del lavoro, non solo dal punto di vista infortunistico, ma anche dal punto di vista della malattia professionale. In ogni modo il Governo non ha nulla in contrario a chiarire questo concetto, aggiungendo al concetto della sicurezza, quello della salute.

Gli altri criteri mi sembra siano chiarissimi: avremo modo del resto di discuterne in sede di emendamenti, che mi sono stati preannunciati numerosi dal senatore Bitossi, avremo modo di chiarire le idee, di determinare i concetti, di vedere quello che è necessario accogliere e quello che non è possibile accogliere, o perchè si tratta di norme superflue, o perchè si tratta di norme non pertinenti, o perchè si tratta di norme dannose. Mi rimetto alla discussione che si dovrà fare analiticamente sui singoli emendamenti che verranno presentati, e in quella sede esprimerò il parere del Governo.

Prima di chiudere il mio intervento debbo dare atto all'amministrazione del Ministero dell'industria della passione, della competenza, ricordate anche dal senatore De Luca, portate nella elaborazione di tutte le norme che riguardano la sicurezza dei lavoratori. Non è esatto, onorevole Bitossi, che il Ministero si sia rivolto ed abbia sentito solo la voce dei datori di lavoro. Il Ministero si è regolato sui giudizi dei suoi tecnici, dei massimi esponenti della tecnica di cui dispone, si è regolato sul parere di esperti indipendenti; ha sentito anche i datori di lavoro, ed era doveroso sentirli, ma ha sentito attraverso il Consiglio superiore delle miniere, anche i lavoratori, e del resto è certo che nella deliberazione delle norme che seguiranno, se il Senato darà la delega al Governo, i lavoratori, attraverso il Consiglio superiore delle miniere, avranno modo di far ascoltare la loro voce, e stia sicuro, senatore Bitossi, che quella voce sarà bene considerata dal Governo.

Sulla composizione del Consiglio superiore delle miniere il Governo non ha avuto fortuna. Il più benevolo è stato il senatore Giua: se il Ministro dell'industria fosse un illuminato, egli ha detto, gli darei senz'altro il mandato. Ma è stato perplesso sulla possibilità che il Ministro dell'industria sia dotato del dono dell'illuminazione. Più severi sono stati i miei colleghi di partito i quali non hanno avuto alcuna perplessità, hanno detto no, e il senatore Amigoni si è fatto espressione di questa decisa presa di posizione, proponendo, non già una delega al Governo, ma una riforma, sia pure limitata, della composizione del Consiglio superiore delle miniere. Non sto a difendere su questo punto il progetto governativo, e mi rimetto alle decisioni del Senato. Desidero solo che il Senato sia convinto che il Governo, allorchè presentò la richiesta anche di questa particolare delega non era affatto sospinto da sete di potere o di strapotere, era spinto solo dal desiderio di fare cosa buona, completa e per quanto possibile perfetta. In relazione a quel corpo numeroso di norme di cui ha parlato l'onorevole De Luca, in relazione ai nuovi suggerimenti e alle nuove proposte che perverranno dagli organi internazionali, siamo sicuri che il Consiglio superiore delle miniere abbia una struttura e una competenza adeguate?

Ecco il quesito che sottopongo al Senato ed ecco la ragione per la quale il Governo, proprio per fare opera completa, cioè per apprestare oltre le norme anche l'organo di consultazione per l'applicazione delle medesime, aveva chiesto anche la delega per la nuova composizione e la nuova definizione dei compiti del Consiglio superiore. In ogni modo su questo punto, ripeto, io mi rimetto al Senato e non dico altra parola.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione, che hanno portato lo accento della loro passione ed il pensiero della loro competenza. Questa discussione avrebbe meritato una replica ben più ampia, completa ed adeguata da parte del Ministro, ma l'ora e l'urgenza dei lavori non l'hanno consentito. Avremo modo di vederci e forse di parlare di questo stesso argomento in altra occasione e speriamo allora che il calendario ci dia un

tempo sufficiente ad esprimere con maggior chiarezza e compiutezza le nostre idee. Quello che ho detto questa sera mi sembra peraltro sufficiente ad indurre il Senato ad approvare il disegno di legge delega presentato dal Governo, ed è con questa speranza che invito il Senato a passare alla discussione degli articoli. *(Vivi applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha proposto il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri e, per converso, il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge presentato dal Governo.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Invito ora la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui due ordini del giorno che sono stati presentati. Il primo è quello del senatore Angelini Cesare.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Questo ordine del giorno ha una portata abbastanza rilevante. In esso si denunciano dei fatti di una certa gravità. Io non dubito della parola del collega Angelini, ma è necessario stabilire se questi fatti si presentano nella imponente gravità da lui denunciata, perchè in tal caso si richiederebbero da parte del Governo dei provvedimenti, per riportare la giustizia e la serenità nell'animo di tante migliaia di lavoratori che sono occupati, come dice il senatore Angelini, nei bacini marmiferi della Versilia e delle Apuanie.

In queste condizioni, sarei pertanto della opinione di accettare l'ordine del giorno, rimettendomi tuttavia al Governo ed al Senato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo ritiene di poter accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. L'appalto infatti potrà essere considerato, in determinati casi, come contrario alle misure di sicurezza che il Senato intende adottare a difesa dei lavoratori.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Più che tutto, è importante la questione del settimo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo non può assumere impegni sulla questione del settimo perchè è una questione di accordi economici fra categorie.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Pare che ci sia una specie di legge che lo regola.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se c'è la legge, si applicherà la legge. Mi pare che l'onorevole Angelini abbia parlato di una prassi che risale a Maria Teresa, d'Este, non di Borbone. *(ilarità)*.

ANGELINI CESARE. È una legge ancora in vigore.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora se c'è una legge in proposito che determina norme di questo genere, prometto all'onorevole Angelini di studiarla con tutta attenzione. Propongo però al Senato di accettare l'ordine del giorno Angelini nei limiti di una raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Angelini Cesare, mantiene il suo ordine del giorno? Tenga presente che si tratta di una legge delega.

ANGELINI CESARE. Sono perfettamente convinto che si tratta di una legge delega, sulla base della quale dovrà essere disciplinata la materia della polizia delle miniere e delle cave, ma io desidero che il Governo, sulla base delle segnalazioni da me fatte e degli inconvenienti lamentati, studi veramente il problema, per adottare quei provvedimenti che sono necessari per riportare la giustizia e la serenità fra i lavoratori della Versilia e delle Alpi Apuane. Fidando in questa opera sollecita del Governo, mantengo il mio ordine del giorno, accettato dal Governo come vivissima raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, se permette debbo avvertire l'onorevole Busoni che la materia è di competenza esclusiva della Regione siciliana, Lipari facendo parte della Regione, poichè in materia di miniere la Regione ha competenza esclusiva.

Il Governo segnalerà alla Regione siciliana gli inconvenienti che sono stati indicati dallo onorevole Busoni; altro non può promettere anche perchè l'onorevole Busoni ha detto che l'unica cava di pomice esistente nel mondo, se non erro, è quella di Lipari e non ce ne sono altre nel territorio della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

BUSONI. Ho accennato io stesso, infatti, ad eventuali competenze della Regione siciliana, ma ho anche aggiunto che in una legge che riguarda tutta l'Italia qualche norma di carattere generale, che quindi può comprendere anche Lipari, che ha le uniche cave di pomice del mondo, potrebbe essere inclusa.

Perciò raccomando che la Commissione tenga conto della segnalazione.

PRESIDENTE. Esauriti gli ordini del giorno, passiamo alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, norme in materia di polizia delle miniere e delle cave, uniformandosi ai principi e criteri direttivi appresso indicati:

a) aggiornare ed integrare le norme vigenti in relazione all'impiego di nuovi e più progrediti sistemi e mezzi di lavorazione nelle attività di ricerca, di coltivazione, di trattamento e negli impianti connessi, allo scopo di provvedere nel modo più efficace alla sicurezza dei lavoratori;

b) provvedere al regolare svolgimento delle lavorazioni minerarie, nel rispetto della sicurezza dei terzi e delle attività di preminente interesse generale;

c) assicurare il buon governo dei giacimenti minerari;

d) rendere più efficienti i mezzi di controllo degli organi dell'Amministrazione sullo svolgimento delle lavorazioni minerarie.

PRESIDENTE. Su questo articolo i senatori Bitossi, Massini ed altri hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere alla lettera a), dopo le parole « alla sicurezza » le altre « ed alla salute ».

Il senatore Bitossi ha facoltà di svolgerlo.

BITOSSI. Credo sia inutile chiarire ulteriormente la portata di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere lo avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Bitossi, Massini ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sempre alla lettera a) dell'articolo 1 i senatori Bitossi, Cappellini ed altri hanno presentato un altro emendamento. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Alla lettera a) aggiungere in fine il periodo seguente: « anche con divieto degli appalti subappalti o altre forme contrattuali da cui

possa risultare aggravato il rischio per i lavoratori ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BITOSSÌ. Nell'intervento che ho fatto in sede di discussione generale mi sembra di aver già chiarito la portata di questo emendamento. Comunque, se permette, signor Presidente, vorrei proporre un emendamento al mio emendamento; vorrei cioè sopprimere la parola « appalti » per cui si legga « anche con divieto dei subappalti, ecc. ».

Propongo questa modifica perchè non vorrei che si facesse confusione per il fatto che già le miniere sono date in appalto dallo Stato.

DE LUCA CARLO, relatore. Non è un appalto, è una concessione amministrativa.

BITOSSÌ. Mi è stato detto che si dà anche questa interpretazione: il concessionario riceve in appalto la miniera. Comunque, qualora, come mi assicura il relatore, le cose stessero diversamente, io dichiaro di mantenere l'emendamento nella sua stesura originaria. In altre parole, se non è esatto che i concessionari abbiano in appalto dallo Stato le miniere e possano successivamente avere la possibilità a loro volta di concederle in appalto ad altri, in tal caso mantengo l'emendamento nella sua formulazione primitiva.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Pregherei l'onorevole Bitossi di sopprimere non solo la parola « appalto » ma tutto il suo emendamento perchè il regime delle miniere è questo: esse non sono date in appalto; essendo proprietà dello Stato, sono date in concessione ai richiedenti. E i concessionari hanno il divieto assoluto per la legge del 1927 di appaltare e di subappaltare. Il regime delle miniere è completamente diverso da quello delle cave dove viceversa la facoltà dell'appalto è concessa. Ed è questa la ragione per cui ho

accettato come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Angelini. Per quanto riguarda le miniere, la legge del 1927 stabilisce il divieto assoluto — mi fa piacere che il senatore Agostino consenta con me — degli appalti e dei sub-appalti e in esecuzione della legge del 1927 varie volte l'amministrazione dell'industria, ha dichiarato la decadenza dei concessionari che avevano dato in appalto o in sub-appalto le loro miniere.

Recentemente, mi informa il Sottosegretario Micheli, sono state dichiarate delle decadenze per la stessa ragione per alcune miniere della Umbria. E quindi l'emendamento è del tutto superfluo, essendo ormai norma della nostra legge il divieto dell'appalto e del sub-appalto.

Voce dalla sinistra. Ma per le cave rimane.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Per le cave la questione è diversa perchè, mentre le miniere sono proprietà dello Stato e sono date in concessione ai privati, le cave, secondo una teoria che è peraltro molto discussa, sono in proprietà dei privati; quanto meno peraltro sono in concessione perpetua, *ope legis*, e quindi per le cave è prevista la possibilità dell'appalto o del sub-appalto. In relazione alle cave, evidentemente, il pericolo ai fini della sicurezza, è molto minore che in relazione alle miniere. Ma appunto perchè anche nelle cave si possono presentare dei casi di mancanza di sicurezza in relazione agli appalti il Governo ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno Angelini per esaminare quei casi, ed entro quali limiti, sia possibile conciliare il diritto di disponibilità dei titolari delle cave con il dovere sacrosanto e preciso che essi hanno di garantire la sicurezza ai lavoratori.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, mantiene in sub-appalto, pregherei il Senato di voler ap-

BITOSSÌ. Signor Presidente, lo mantengo perchè l'attuale legge non è soltanto per le miniere, ma anche per le cave; e poichè per le cave è possibile che siano concesse in appalto e in sub-appalto pregherei il Senato di voler approvare il nostro emendamento così come è stato presentato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Ho avuto occasione di esporre durante la replica il punto di vista della Commissione. Si è accennato a delle perplessità in ordine alla natura giuridica dei diritti dello Stato sulle cave. Se dovessi trarne una conclusione dall'articolo 826 del Codice civile, dovrei dire che le cave sono in proprietà dei privati ed essendo in proprietà dei privati l'appalto e il sub-appalto, cioè tutti contratti leciti, non possono essere comunque toccati a meno che non ci sia una ragione di ordine pubblico quando si ritenga che ne derivi un aggravamento dei rischi. Solo in questo caso lo Stato potrebbe intervenire; ma siccome questa dimostrazione manca, la Commissione è contraria all'emendamento (*interruzione del senatore l'ortunati*). Mi oppongo anche per la formulazione dell'articolo in quanto non si sa a chi sarebbe riservato il giudizio. In materia giuridica non si scherza. La proposta, senza indicare chi deve decidere su questa possibilità, è un non senso: e quindi la Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere lo avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, per le ragioni esposte, è contrario dichiarando che terrà conto del fenomeno che è stato denunciato ai fini della sicurezza.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Bitossi ed altri alla lettera a), non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

I senatori Bitossi ed altri hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere alla lettera b), dopo la parola « minerarie », le altre « e di cava ».

Il senatore Bitossi ha facoltà di svolgerlo.

BITOSSÌ. Mi sembra talmente logico che aspetto che l'onorevole Ministro lo accetti.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Bitossi ed altri alla lettera b), emendamento accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

I senatori Amigoni ed altri hanno presentato un emendamento alla lettera c) dell'articolo 1, tendente a sostituire la parola « minerari » con le altre: « comunque appartenenti al patrimonio o al Demanio dello Stato ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione ritiene superfluo questo emendamento perchè quando lo Stato è proprietario mette nel disciplinare tutto quello che crede.

AMIGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIGONI. Mi pare che la Commissione sia del parere che, quando il giacimento è di proprietà dello Stato non sia necessario specificare che con la polizia mineraria si tutela il buon governo del giacimento stesso.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Mi sono riferito alle cave.

560ª SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1957

AMIGONI. Ed allora qual'è il significato autentico del punto c)?

DE LUCA CARLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Il significato è questo: « Assicurare il buon governo dei giacimenti », perchè per quel che riguarda le cave, naturalmente se lo Stato ne è proprietario o per indisponibilità o perchè è proprietario del suolo, dispone come crede; se viceversa non è proprietario, non credo che esso possa assicurare il buon governo di giacimenti su cui non ha nessuna facoltà.

BITOSSÌ. Dal punto di vista della sicurezza sì.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Per questo, sempre. Ma qui non è questione di sicurezza, la questione è sull'ingerenza dello Stato nel governo e nello sfruttamento di queste cave.

AMIGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIGONI. A sembra che i giacimenti minerari sono una parte del patrimonio indisponibile dello Stato. Alcune cave e torbiere, e precisamente quelle sottratte alla disponibilità del proprietario dei terreni in base all'articolo 826 del Codice civile, appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato. Non capisco perchè lo Stato debba tutelare i giacimenti delle miniere di sua proprietà e non quelli delle cave e delle torbiere; per di più lo Stato, come proprietario dei terreni ha anche la proprietà di giacimenti di torbiere e di cave, infine nel demanio dello Stato possono esservi delle cave e delle torbiere.

Non capisco, ripeto, perchè si vogliono tutelare soltanto i giacimenti che appartengono al patrimonio dello Stato nel settore delle miniere e non quelli del settore delle cave e delle torbiere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La questione sollevata dall'onorevole Amigoni è molto delicata. Il Governo, come abbiamo detto prima, ha la proprietà delle miniere, che vengono date soltanto in concessione, ed avendo la proprietà delle miniere ha il diritto di assicurare il buon governo delle medesime. Abbiamo sentito prima che le cave viceversa restano, secondo una teoria molto diffusa, di proprietà dei privati, secondo una altra teoria restano ai privati se non come proprietà assoluta, in concessione *ope legis* perpetua. In questo secondo settore, sostiene l'onorevole Amigoni, è il privato che deve curare il buon governo della cava. In verità anche in questo secondo settore lo Stato, con la legge del 1927, ha dettato delle norme esigendo che anche le cave siano soggette a determinate regole produttive, violando le quali il Governo è autorizzato a sottrarre ai proprietari le cave stesse e a passarle ad altri. Queste cave in tal caso non entrerebbero nel cosiddetto patrimonio indisponibile dello Stato, ma entrerebbero nel patrimonio dello Stato. Anche in questo secondo caso lo Stato avrebbe senz'altro il diritto di provvedere alle norme regolanti il buon governo delle medesime.

AMIGONI. Nella lettera e) si parla soltanto di miniere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Amigoni, se ho ben compreso il suo pensiero, vuole escludere l'ingerenza del Governo da quelle cave, che, essendo state ben condotte dai titolari, non vengono acquisite al patrimonio dello Stato. È questo il suo pensiero?

AMIGONI. Non esattamente.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma quasi. Quindi ella desidererebbe che la ingerenza dello Stato fosse limitata alle miniere e alle cave, che, per decadenza dei titolari, entrano nel patrimonio dello Stato.

AMIGONI. Perchè si trovano su terreni di proprietà dello Stato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. A seguito della declaratoria di decadenza, perchè le altre esistenti su territori demaniali è pacifico che lo Stato abbia il diritto al buon governo. Se è così, non so se valga proprio la pena di fare una distinzione fondamentale tra miniere e cave, quando sappiamo che la legge del 1927, pur dando una ingerenza diretta allo Stato quanto alle miniere, ne dà un'altra, sia pure non egualmente intensa, anche per quanto attiene al governo delle cave. Sarà questione di norma distintiva da farsi in sede di applicazione della legge di delega, governando diversamente il caso della miniera dal caso della cava, ma mi sembra che la norma generale possa essere mantenuta come è.

AMIGONI. Faccio osservare che il punto c) si riferisce al buon governo dei giacimenti minerari. Quindi ella, non accettando l'emendamento, vorrebbe limitare l'indagine del buon governo solo ai giacimenti minerari, ed escluderebbe tutte le cave.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lì si parla non di miniere in senso tecnico, ma di giacimenti minerari, che è termine comprensivo di qualsiasi giacimento, anche di quelli delle cave.

Ma se la preoccupazione dell'onorevole Amigoni è quella di determinare meglio l'ampiezza di potestà di intervento da parte dello Stato, non ho alcuna ragione di oppormi. In concreto egli vorrebbe dire, appartenenti comunque al patrimonio o al demanio dello Stato, salvo le disposizioni della legge del 1927 per le cave.

AMIGONI. D'accordo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sarebbe un chiarimento al quale il Governo non si oppone, purchè sia fatta salva la sopravvivenza della legge del 1927 in relazione alle cave, in disponibilità privata.

PRESIDENTE. Senatore Amigoni, accetta la modifica al suo emendamento, proposta dal Governo?

AMIGONI. Sono d'accordo.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Questo emendamento che ora è proposto dal Ministro vuol dire forse che il buon governo deve essere fatto solo nei giacimenti di proprietà dello Stato? Chiedo se si possa dare questa interpretazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Qui noi abbiamo due norme. La prima riflette la sicurezza dei lavoratori, e quanto alla sicurezza dei lavoratori non si fa distinzione tra miniere e cave; la lettera c) dell'articolo 1 prevedeva il buon governo, cioè l'ingerenza dello Stato nel governo dei giacimenti. Questa ingerenza dello Stato nel governo dei giacimenti si può sostenere, anzi si deve sostenere quando i giacimenti appartengono allo Stato, o al suo patrimonio indisponibile, o al suo patrimonio disponibile o al demanio in genere.

Quando viceversa i giacimenti siano di proprietà privata non si innova alla norma che è prevista in proposito dalla legge del 1927, la quale prevede anch'essa che le cave debbono essere governate secondo alcuni criteri produttivistici, mancando i quali lo Stato può dichiarare decaduti i titolari, ma nulla si innova in questo settore.

MARZOLA. Cosa intende per buon governo?

ZUCCA. La sicurezza delle miniere è legata al buon governo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento Amigoni, nel testo modificato dal Governo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« In luogo della parola "minerari" sostituire la seguente frase: "appartenenti comunque al

patrimonio o al demanio dello Stato, ferma l'applicazione del regio decreto 20 luglio 1927, numero 1443, quando le cave non siano state sottratte alla disponibilità del proprietario ai sensi dell'articolo 45 dello stesso regio decreto e successive modificazioni" ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sempre sulla lettera c) dell'articolo 1 i senatori Bitossi, Fantuzzi, Giua, Molinelli, Ristori e Giustarini hanno presentato un altro emendamento. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Alla lettera c), aggiungere in fine il periodo seguente: "anche per la migliore e più razionale utilizzazione del patrimonio minerario nazionale, con particolare riferimento ai moderni processi industriali ed alla sufficienza e qualificazione delle maestranze addette a ciascun impianto" ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BITOSSI. Mi sembra talmente logico che si definisca che cosa si intende per buon governo, per cui penso che il Governo non possa che accettare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione pensa che nel concetto di buon governo, proprio come diceva il senatore Bitossi, sia compresa, quando è del caso, anche l'applicazione di queste norme. È inutile pertanto andare a precisare, dettando obblighi specifici. La Commissione è dell'opinione che si debba lasciare il testo attuale: buon governo, puramente e semplicemente.

MARZOLA. *Quod abundat non vitiat*.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Caro senatore Marzola, ricordi che Giustiniano trasse dalle

leggi proprio il troppo e il vano. Dunque vede che l'aggiunta potrebbe viziare.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è contrario per le ragioni dette dall'onorevole De Luca ed anche per altre ragioni. Quando parliamo di buon governo, intendiamo riferirci ad un concetto di carattere generale, che dovrà trovare applicazione. Tale concetto non è soltanto quello indicato dalla specificazione proposta dal senatore Bitossi. Tale specificazione, peraltro, è anche superflua, perchè una norma analoga è già contenuta nell'articolo 26 del regio decreto del 1927. Se lei, onorevole Bitossi, legge il comma secondo di questo articolo 26, lo sentirà così recitare: « Il concessionario deve coltivare la miniera con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza, ecc. ».

È evidente che lo stesso concetto è ripetuto nel suo emendamento e quindi non si tratta soltanto di sovrabbondare, ma di ripetere delle norme. In questo campo ripetere non giova perchè porta a confusioni. Pertanto sono dell'idea che sia il caso di lasciare il concetto il più ampio possibile, il quale offre maggiori libertà al Governo. Tale concetto è stato appunto sintetizzato nell'espressione di « buon governo ». Il Governo è pertanto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, mantiene l'emendamento?

BITOSSI. Dopo i chiarimenti dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio, ritiro il mio emendamento. Però faccio rilevare che vi sono le parole « anche per la migliore... » il che vuol dire che il buon governo vi è anche per altre cose, specie per la utilizzazione razionale del patrimonio minerario attraverso i vari mezzi moderni di escavazione. Ma se lei, onorevole Ministro, mi dice che nella legge delegata questo concetto sarà inserito, io dichiaro di ritirare l'emendamento.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. C'è già nella legge del 1927 che resta in vigore.

560ª SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1957

BITOSSÌ. Ma nella bozza di legge delegata, studiata dal precedente Ministro dell'industria, non vi è questa parte; si afferma che ciò è implicito, ebbene io allora dichiaro di ritirare l'emendamento.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa legge è ad integrazione della legge del 1927, non è che la sostituisca.

PRESIDENTE. Sulla lettera d) dell'articolo 1 i senatori Bitossi, Cappellini ed altri hanno presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Alla lettera d), aggiungere in fine il periodo seguente: "A tal fine, dovrà essere prevista la collaborazione di rappresentanti elettivi degli stessi lavoratori alle attività prevenzionali ed alle inchieste sui sinistri" ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione non ritiene opportuna questa aggiunta, essendo sufficiente, a suo avviso, la garanzia che deriva dalla composizione del Consiglio superiore delle miniere, che presiede a questi lavori, Consiglio in cui sono appunto rappresentati i lavoratori e i datori di lavoro. Quindi, andare a nominare una Commissione che non farebbe altro che intralciare il lavoro piuttosto che semplificarlo, mi pare non sia opportuno.

Per queste ragioni la Commissione esprime parere contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo è contrario. Non si può ammettere che gli organi di controllo governativi siano a loro volta controllati da rappresentanti elettivi delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. La collabora-

zione si trasformerebbe evidentemente in un controllo, mentre noi abbiamo fiducia nella superiore serenità degli organi dello Stato. In questa materia io ritengo che non si possa non aver fiducia, e sarebbe addirittura assurdo introdurre negli organi dello Stato una Magistratura privata col potere di collaborare con gli organi medesimi ai fini del controllo per l'applicazione delle leggi di sicurezza.

Ciò non significa che i rappresentanti dei datori di lavoro ed i lavoratori non possano fare delle segnalazioni, delle sollecitazioni e delle denunce. Però sancire il principio che debbano collaborare con gli organi dello Stato ai fini del controllo, significa introdurre un elemento estraneo nell'amministrazione, ciò che noi non possiamo assolutamente ammettere.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, mantiene il suo emendamento?

BITOSSÌ. Mantengo l'emendamento, perchè con tale inserimento intendo proteggere, nella esplicazione della loro funzione, i componenti eletti nella Commissione interna, affinchè non si verifichi qui quello che è avvenuto, per esempio, nella miniera di Ribolla di proprietà della « Montecatini ». La Commissione interna denuncia dei fatti inerenti a nuovi metodi di coltivazione, suscettibili di causare dei disastri se non modificati. La Direzione non ne tiene conto e dopo un mese dalla denuncia è avvenuto il disastro alla miniera di Ribolla. Il Governo afferma di non volere la collaborazione delle Commissioni interne, perchè i rappresentanti dei lavoratori collaborando turberanno l'attività degli ispettori preposti al controllo. Non credo che si turbi la dignità di funzionari. Se l'ingegner Seguiti si fosse turbato oggi non sarebbe denunciato per il disastro di Ribolla.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è che il Governo, senatore Bitossi,

non desideri la collaborazione dei rappresentanti dei lavoratori e dei rappresentanti dei datori di lavoro quanto alle segnalazioni, alle denunce e alle sollecitazioni, chè anzi fa gran conto di questi atti dei lavoratori, ma l'espressione che lei usa quando vuole che i rappresentanti elettivi collaborino con gli organi governativi in materia di controllo è così estesa da fare intendere che essi devono partecipare anche agli atti amministrativi successivi a quelli della denuncia e della sollecitazione.

BITOSSI. No, si tratta di una legge delega.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Altro è fare la denuncia degli inconvenienti ai fini di controllo, altro è collaborare con gli organi del Governo per il controllo che è cosa del tutto diversa. Ora lei chiede che i rappresentanti collaborino con il Governo per il controllo. Nella sua prima versione stia sicuro che anche senza il suo emendamento prevederemo ai fini della sicurezza la possibilità che i lavoratori diano le segnalazioni; ma nella formula che lei lo ha presentato, non possiamo accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Bitossi ed altri non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

I senatori Bitossi, Cappellini ed altri hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Aggiungere in fine la seguente lettera e):

"e) curare il benessere delle maestranze minerarie e delle loro famiglie, in relazione soprattutto agli alloggi, agli approvvigionamenti, alla morale ed all'igiene" ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BITOSSI. Rinuncio a svolgerlo perchè si spiega da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione ha già manifestato il suo parere contrario durante la discussione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo aderisce alle considerazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero proporre un emendamento aggiuntivo che è conforme alle richieste vostre e nostre

L'emendamento è il seguente:

« Per gli impianti di cui alla precedente lettera a) trovano applicazione, ove non diversamente disposto, le norme sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene del lavoro, emanate in esecuzione della delega conferita al Governo con legge 12 febbraio 1955, n. 51, e successive aggiunte o modificazioni, intendendosi conferite al Corpo delle miniere le attribuzioni ivi demandate all'Ispettorato del lavoro. Il Corpo delle miniere può richiedere per l'espletamento di tali funzioni medici dell'Ispettorato del lavoro ».

Se non abbiamo un'autorizzazione legislativa non possiamo richiedere i medici dell'Ispettorato del lavoro,

DE LUCA CARLO, *relatore*. Avete intenzione di costituire un Corpo medico? In relazione a tutta l'economia della legge ho sentito dal senatore Buizza che vi sarebbe l'intenzione di costituire un Corpo sanitario *ad hoc*.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi abbiamo fatto tesoro delle osservazioni fatte ieri dal senatore Alberti che ha detto che senza necessità non si moltiplicano gli organi e le funzioni. Credo che sia una indicazione esatta alla quale il Governo aderisce.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento proposto dal Governo.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento proposto dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 1 nel suo complesso, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 2.

Per la violazione delle norme che saranno emanate in forza della presente legge in materia di polizia mineraria, potrà essere stabilita la pena dell'ammenda non superiore a lire 3 milioni e dell'arresto fino a sei mesi, alternativamente o congiuntamente, qualora il fatto non costituisca reato più grave.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Propongo di far precedere le parole: « dell'ammenda non superiore a lire 3 milioni » dalle parole: « dell'arresto fino a sei mesi e », poichè la comminatoria dell'arresto è sempre più grave che non l'ammenda. Ora parlare prima dell'ammenda e poi dell'arresto mi sembra poco esatto, come del resto ha fatto rilevare la 2ª Commissione; e proponendo questo spostamento vengo a rendere omaggio al nostro collega Azara, il quale lo segnalò, da quella persona scrupolosa che egli è, per salvaguardare, anche nei minimi particolari, sia pure la semplice forma delle leggi.

PRESIDENTE. Sarebbe anche opportuno sostituire alla parola: « stabilita » l'altra: « comminata ».

DE LUCA CARLO, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento del senatore De Luca Carlo inteso a far precedere le parole: « dell'ammenda non superiore a lire 3 milioni » dalle altre: « dell'arresto fino a sei mesi e », con la sostituzione della parola: « stabilita » con l'altra: « comminata ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che la Commissione ha soppresso l'articolo 3 del testo governativo.

I senatori Angelini Cesare ed Amigoni hanno presentato un emendamento tendente ad inserire dopo l'articolo 2 un altro articolo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il testo della lettera d) dell'articolo 3 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 27 gennaio 1947, n. 73, concernente l'ordinamen-

to del Consiglio superiore delle miniere è sostituito dal seguente: "otto membri dei quali due in rappresentanza degli industriali minerari e due degli industriali delle cave; due in rappresentanza dei lavoratori minerari e due dei lavoratori delle cave, tutti designati dalle rispettive associazioni sindacali" ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

DE LUCA CARLO, relatore. La Commissione sarebbe più favorevole all'accoglimento che alla reiezione, perchè effettivamente tutta una attività, che è diversa da quella delle miniere, non può far sentire la sua voce nel Consiglio superiore delle miniere. Parlo appunto dei rappresentanti delle cave.

Quindi, a parte il numero dei membri che si vogliono aggiungere, sul quale non faccio questione, forse, e senza forse, mi parrebbe veramente opportuno che questa voce entrasse nel coro, perchè gli assenti hanno sempre torto; non solo, ma siccome le miniere sono un'attività di gran lunga prevalente su quella delle cave, la voce dei minerari finisce per soffocare quella non presente e lontana dei cavaatori.

In queste condizioni sarei per l'accoglimento, e mi dispiace di non essere d'accordo col Ministro; ma se il Ministro fosse d'accordo con me, credo ci sarebbe ragione di congratularci reciprocamente.

GAVA, Ministro dell'industria e del commercio. Il Governo non ne fa una questione essenziale, naturalmente, ma mi sembra che, per ragioni di opportunità, dal momento che è stata prevista l'ipotesi della presentazione di un disegno di legge che regoli *ex novo* e completamente la materia, a seguito delle risultanze che emergeranno dall'emanazione delle nuove norme delegate, non sia il caso di fare una modifica parziale in questa sede. Mi sembra che il senatore Amigoni abbia raccomandato al Governo di tenere presente, nella emanazione delle norme delegate, le direttive, gli interessi, gli orientamenti dei titolari e dei lavoratori delle cave. Lo prometto in maniera

espressa: sentiremo senz'altro i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori delle cave nella emanazione delle regole di sicurezza che deriveranno da questa legge delega. Modificare così parzialmente il Consiglio superiore delle miniere, dopo che la stessa Commissione ha detto che è opportuno presentare al Senato un disegno di legge completo sul quale il Senato possa portare il suo giudizio informato e definitivo, mi sembrerebbe una cosa non raccomandabile ed è questa la ragione per cui il Governo, pur facendo promessa di sentire gli interessi dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei rappresentanti dei lavoratori delle cave, prega l'onorevole Angelini di ritirare l'emendamento per presentare la norma quando si farà l'esame completo del Consiglio superiore delle miniere.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, mantiene il suo emendamento?

ANGELINI CESARE. Mi dispiace, signor Ministro, ma lei nella sua risposta aveva detto che si sarebbe rimesso al Senato. (*Interruzione del ministro Gava*). Se non l'ha detto, così ho capito.

La questione è questa, che le cave sono un settore importantissimo; se noi chiediamo ora l'entrata dei cavaatori nel Consiglio superiore delle miniere e cave è perchè, nonostante tutta la sua buona volontà, gli stessi rappresentanti continuerebbero ad essere esclusi dal Consiglio superiore delle miniere. Per questa ragione non posso che mantenere il mio articolo e pregare il Senato di volerlo approvare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Angelini Cesare. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Art. 4.

Le norme delegate, di cui all'articolo 1, saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'

l'industria e del commercio, di concerto con i Ministri dell'interno e della grazia e giustizia, sentito il Consiglio superiore delle miniere.

PRESIDENTE. Su questo articolo i senatori Bitossi, Giustarini ed altri hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« *Aggiungere in fine i periodi seguenti:* » ed una Commissione composta di rappresentanti del Ministero dell'industria e delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Tali norme delegate dovranno prevedere anche la costituzione di una Commissione permanente, cui partecipino le organizzazioni sindacali più rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori, per l'aggiornamento periodico delle norme regolamentari relative alle miniere ed alle cave ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

DE LUCA CARLO, *relatore*. La Commissione per le stesse ragioni dette in precedenza in analoga materia, è contraria, sempre per la considerazione che il Consiglio superiore delle miniere deve essere sentito e nel Consiglio hanno voce poderosa i rappresentanti dei lavoratori che, se sono cari al senatore Bitossi, premono anche a noi.

Piuttosto mi corre l'obbligo di far presente che la 2ª Commissione in sede di parere all'articolo 4, laddove si parla di concerto tra i vari Ministri, ha ritenuto indispensabile ed ha consigliato alla 9ª Commissione di aggiungere i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti in quanto rientrano nella loro competenza i provvedimenti e le relative norme da adottare circa lavori da compiere sia in superficie sia nel sottosuolo, affinché dallo svolgimento delle opere minerarie non derivino danni ai mezzi di trasporto.

Non ho creduto di dare atto di questo nella relazione scritta, perchè ogni disegno di legge deve essere approvato dal Consiglio dei mi-

nistri e la voce dei singoli Ministri si farà sentire in quella sede.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esprimo parere contrario per le ragioni espresse dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto quindi ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto allora ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che la Commissione procederà al coordinamento formale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Per la discussione del disegno di legge n. 1772

ROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Domando sommamente alla Presidenza se non sia possibile iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani per la discussione e l'approvazione, il disegno di legge n. 1772, che è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il 21 novembre 1956, riguardante le provvidenze a favore di perseguitati politici e razziali.

PRESIDENTE. La Presidenza farà il possibile per iscrivere il disegno di legge n. 1772 nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interrogazione urgentissima.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Ho presentato una interrogazione urgentissima, poichè il Senato sta per chiudere i suoi lavori, a proposito dei nuovi licenziamenti che sono avvenuti nella provincia di Napoli, e ciò nonostante le recentissime dichiarazioni dell'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, senatore Bo, e dello stesso Ministro dell'industria, senatore Gava, qui presente. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare pertanto il Governo, se è possibile, affinchè siano date assicurazioni in merito, rispondendo alla mia interrogazione prima della chiusura per le vacanze estive.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Assicuro l'onorevole Valenzi che informerò il Ministro competente della sua richiesta.

Per la discussione del disegno di legge n. 592.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Signor Presidente, al numero 4 della parte quarta dell'ordine del giorno è iscritto un disegno di legge di mia iniziativa, molto breve, di un solo articolo. Poichè questo disegno di legge potrebbe assumere carattere costituzionale (*commenti*) per quanto non so quale sia il pensiero del Governo, ritengo necessario che sia esaminato urgentemente. È stato presentato ormai da tre anni e l'ormai prossimo scioglimento della Camera dei deputati potrebbe impedire, per mancanza di tempo, l'approvazione del disegno di legge in questione, considerata la probabilità a cui ho accennato che esso assuma forma costituzionale. Pertanto vorrei pregare la Presidenza di iscriverlo nella prima parte dell'ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Il disegno di legge d'iniziativa del senatore Magliano potrebbe essere iscritto nell'ordine del giorno della seduta di

domani dopo i disegni di legge concernenti ratifiche di Accordi internazionali. Il Governo è d'accordo?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non ha difficoltà; fa soltanto osservare che per il disegno di legge d'iniziativa del senatore Magliano è necessario seguire la procedura prevista per i disegni di legge costituzionali. Infine, se non si fanno osservazioni, il disegno di legge può essere inserito nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Discussione ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Modifiche alle vigenti disposizioni sugli ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (1782-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse », già approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Poichè egli è assente, si intende che abbia rinunciato a parlare.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BENEDETTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, ricordando soltanto che gli emendamenti proposti sono concordati con tutti i settori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati e di quelle concordate in Commissione. Si dia lettura del secondo e del terzo capoverso dell'articolo 1 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« L'Assemblea è valida in prima convocazione quando abbiano votato di persona almeno un terzo degli iscritti, in seconda convocazione qualunque sia il numero dei votanti purchè non inferiore al decimo degli iscritti e, comunque, al doppio dei componenti il Consiglio.

Le votazioni dovranno aver luogo in due giorni consecutivi, dei quali uno festivo ».

PRESIDENTE. I senatori Benedetti, Alberti e Boccassi hanno presentato un emendamento tendente a ripristinare il secondo ed il terzo capoverso del testo approvato dal Senato. Si dia lettura dei due capoversi.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« L'Assemblea è valida in prima convocazione quando abbiano votato di persona o per corrispondenza, nel complesso, almeno un terzo degli iscritti, in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei votanti purchè non inferiore al decimo degli iscritti e, comunque, al doppio dei componenti il Consiglio.

Possono votare per corrispondenza soltanto i sanitari residenti nei Comuni della provincia ad eccezione del Comune dove risiede l'Ordine professionale. Il voto per corrispondenza si dà personalmente davanti al sindaco, il quale riceve la busta chiusa contenente la scheda votata e ne cura l'immediato invio al Consiglio provinciale dell'Ordine a mezzo plico raccomandato che deve pervenire almeno due giorni prima del giorno delle elezioni ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura del quarto capoverso dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il presidente udito il parere degli scrutatori, decide sopra i reclami o le irregolarità intorno alle operazioni elettorali, curando che sia fatta esatta menzione nel verbale delle proteste ricevute, dei voti contestati e delle decisioni da lui adottate ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sull'articolo 2 non sono state apportate modifiche. Si dia lettura dell'articolo 3.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 3.

L'articolo 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, numero 233, è sostituito dal seguente:

« I Comitati centrali sono eletti dai presidenti dei rispettivi Ordini e Collegi, ogni quadriennio, tra gli iscritti agli albi a maggioranza relativa di voti ed a scrutinio segreto.

Ciascun presidente dispone di un voto per ogni duecento iscritti e frazione di duecento iscritti al rispettivo albo provinciale ».

PRESIDENTE. Sul secondo comma di questo articolo il senatore Boccassi ha presentato un emendamento, tendente a sostituire le parole « ogni quadriennio » con le altre « nell'anno successivo alla elezione dei Presidenti e Consigli degli Ordini professionali ».

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 3 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'articolo 4 è rimasto invariato. Si dia lettura dell'articolo 5 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 5.

Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con la presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 6.

I Consigli direttivi degli Ordini dei medici-chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti ed i Consigli direttivi dei Collegi delle ostetriche e quelli delle infermiere professionali, delle assistenti sanitarie visitatrici e delle vigiliatrici d'infanzia, in carica al 31 dicembre 1956, continuano a funzionare fino al 30 giugno 1957.

A quest'ultima data scadono i Consigli che per qualsiasi ragione siano eletti fra il 1° gennaio ed il 30 giugno 1957.

PRESIDENTE. Su questo articolo i senatori Benedetti, Alberti e Boccassi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire nel primo e nel secondo comma la data « 30 giugno 1957 » con l'altra « 31 dicembre 1957 ».

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 6 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 7.

I Comitati centrali delle Federazioni nazionali, in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, in qualunque data eletti, continuano a funzionare fino al 31 ottobre 1957.

PRESIDENTE. Su questo articolo i senatori Benedetti, Alberti e Boccassi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire la data « 31 ottobre 1957 » con l'altra « 31 marzo 1958 ».

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 7 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'articolo 8 è rimasto invariato.

Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dei trasporti, per far conoscere:

1) l'importo approssimativo che l'azienda delle Ferrovie dello Stato paga (prendendo a riferimento l'ultimo caso) alla O.M.S. di Palermo — appaltatrice — per eseguire la cosiddetta G.R. (grande revisione) dell'intero apparato motori di una automotrice;

2) il costo risultante della stessa G.R. quando la revisione viene eseguita direttamente dal personale delle Ferrovie nelle officine dell'azienda;

560ª SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1957

3) il costo approssimativo di acquisto di tutto l'apparato motori della cui revisione trattasi (1184).

ASARO.

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intende adottare per assicurare il rispetto degli impegni presi dal Governo e dal Ministro stesso circa la sospensione di qualsiasi licenziamento, spostamento o altra modifica dei rapporti di lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche dell'I.R.I. della provincia di Napoli in generale e della zona flegrea in particolare.

E che cosa intende fare per far ritirare gli ultimi 13 licenziamenti in corso all'I.M.N. di Baia (1185).

VALENZI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere: 1) se ha agito secondo le norme vigenti il direttore di un ufficio telegrafico di un capoluogo di provincia rifiutandosi di accettare un telegramma urgente, di domenica nelle ore antimeridiane, diretto in un Comune con popolazione superiore a 10.000 abitanti; 2) nel caso affermativo se non ritiene di mettere anche i piccoli centri in condizione di poter servirsi del telegrafo anche nei giorni festivi (3158).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per richiamare la Direzione della Manifattura Tabacchi G. Ferrari di Napoli al rispetto dell'orario di lavoro stabilito dalle leggi. L'attuale orario di lavoro, infatti, costringe gli impiegati ad una permanenza nella fabbrica di nove ore al giorno (con l'interruzione di lavoro di mezz'ora) mentre l'articolo 106 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2960, stabilisce che le ore giornaliere di lavoro siano sette e l'articolo 4 della legge 11 gennaio 1956 (Statuto degli impiegati civili dello Stato) prevede tassativamente il compenso del la-

voro straordinario, al di là delle sette ore prescritte; e quali misure ha preso per obbligare la Direzione della Manifattura Tabacchi ad effettuare il pagamento delle ore di straordinario fin qui effettuate con il nuovo orario (3159).

VALENZI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere per quali ragioni non si sono rinnovate le esenzioni dalla imposta di fabbricazione ed I.G.E. concesse per dieci anni alle Compagnie di navigazione aerea per i lubrificanti ed i carburanti da esse adoperati.

Si fa presente che alcune di queste concessioni, e particolarmente quella riguardante la linea aerea 401 fra Roma e la Sardegna, sono recentemente scadute imponendo alle Società che gestiscono le linee di depositare notevoli somme di cui la sorte finale non è ancora precisa (3160).

CARBONI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi ed in base a quali disposizioni, che comunque sarebbero in contrasto con la convenzione stipulata nel 1955 fra medici ed I.N.A.M., ai medici lucchesi, convenzionati col predetto Istituto, non è stata accordata la corresponsione delle loro prestazioni passando dal sistema « a quota capitaria » a quello « a notula » richiesto dai medici stessi attraverso un *referendum* provinciale (3161).

ANGELINI Cesare.

Al Ministro del commercio con l'estero, per sapere se e quale aiuto di ordine morale e materiale intenda dare alla Camera di commercio di Pistoia che, anche per il 1958, ha ottenuto la delega per la organizzazione della partecipazione italiana alla Fiera mondiale americana di New York (U.S. World Trade Fair).

Risulterebbe che l'analoga manifestazione che ebbe luogo dal 14 al 27 aprile scorso, alla quale l'Italia partecipò, mercè l'azione intensa della Camera suddetta con ben 120 ditte di primissimo ordine: Fiat, Ferrari, Necchi, Olivetti, Snia Viscosa, Gilera, Bianchi, ecc. ecc.,

che occuparono complessivamente il doppio dello spazio minimo prestabilito di 10.000 piedi quadri e che ebbe un successo eccezionale di affari, di critica e di ripercussioni, non avrebbe avuto da parte del Ministero un apporto adeguato a quello concesso da altre Nazioni alle loro rappresentanze quali ad esempio il Giappone, la Germania, il Belgio ed altre.

Convieni ricordare che l'interesse derivante al Paese dall'incremento delle nostre esportazioni, e la Fiera di New York è un imponente mercato di acquisto di prodotti e merci stranieri, deve essere giudicato al di sopra di interferenze di organismi od istituti a carattere nazionale che, sia pure per un giustificato motivo di prestigio, possono essere indotti a mal valutare l'iniziativa di un Ente provinciale (3162).

BRACCESI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando è stata definita la pratica di pensione della civile Viglietti Anita fu Giuseppe, che ha subito la visita medica il 20 dicembre 1951 (3163).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stata definita, e come, la pratica di pensione di guerra di Rota Maria, vedova Pellegrini Carlo, posizione n. 553221 (3164).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se, e come, è stata definita la pratica di pensione di Simeoni Ida (posizione n. 42529), madre del caduto Piccina Fausto (3165).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di reversibilità di Pietro Zucca, posizione n. 85857 (3166).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando e come sarà definita la pratica di pensione di guerra di Ros Giovanni, posizione n. 325870. (3167).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità per la pensione di guerra di Valdeburgo Severina, vedova di Di Donato Nicola (3168).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, quando e con quali mezzi verrà completato il trasferimento in altra località della frazione Natile del comune di Careri (provincia di Reggio Calabria).

Fin dal 2 aprile 1952 il Ministero dei lavori pubblici dispose tale trasferimento, ma a distanza di ben 5 anni le opere relative non sono state ancora ultimate.

Vengono opposti ostacoli di ordine legislativo ed altri di ordine tecnico o amministrativo, mentre potrebbe, tra le tante leggi, applicarsi quella speciale della Calabria del 26 novembre 1955, n. 1177, anche se la sua attuazione, in linea generale, sta subendo i più ingiustificabili ritardi, specie in provincia di Reggio Calabria.

Occorre che le umane esigenze della tormentata popolazione di Natile siano rapidamente appagate, evitandosi le pesanti angherie burocratiche (3169).

AGOSTINO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di intervenire presso la Direzione dell'I.N.A.M. affinché questa receda dal suo persistente ed illegittimo rifiuto di riconoscere e di pagare, agli Ospedali Riuniti di Venezia e ad altri ospedali della provincia, le rette di degenza nella misura da essi deliberata ed approvata dal Prefetto a norma di legge.

L'ammontare dei crediti dei detti ospedali verso l'I.N.A.M. si elevava a tutto aprile scorso, ad oltre 77 milioni. Non vale affatto l'eventuale obiezione che la retta di degenza ospe-

daliera sia salita di oltre 100 volte rispetto al 1938, mentre i contributi dell'I.N.A.M. sarebbero stati rivalutati solamente 65 volte. Grazie ai miglioramenti che gli ospedali suddetti hanno apportato nei servizi, la durata della degenza si è notevolmente ridotta e perciò la spesa dell'I.N.A.M. non è aumentata *pro capite* di 100 volte, bensì in media di 80 volte. Nè è immaginabile si possa da parte dell'I.N.A.M. pretendere che tali miglioramenti vengano, a danno dei degenti, annullati o diminuiti.

Sta di fatto invece che gli ospedali suddetti sono notoriamente privi di risorse patrimoniali ed è quindi urgente un intervento del Ministro inteso a normalizzare la situazione secondo le legittime richieste delle Amministrazioni ospedaliere interessate, in mancanza di che queste si vedrebbero costrette a declinare ogni responsabilità per i pregiudizi che ne deriverebbero all'assistenza ospedaliera dei cittadini in genere e dei mutuati in particolare (3170).

RAVAGNAN.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) a quanto ammontano, a tutt'oggi, le somme erogate ai Comuni dell'Italia centro-settentrionale in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647;

2) i nomi dei Comuni che hanno beneficiato della legge stessa, specificando, per ciascuno di essi, la Provincia di appartenenza, l'ammontare dei finanziamenti e le più importanti opere completate o nel corso di esecuzione (3171).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere a che punto è la pratica, da tempo iniziata dagli Uffici del Ministero, per la creazione di una biglietteria nella stazione di Sparagia nel tratto Enna-Catania (3172).

(RUSSO Salvatore.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 25 luglio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 25 luglio alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 145 (2066) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania sulle tombe di guerra, con annessi Scambi di Note, concluso in Bonn il 22 dicembre 1955 (1947) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi in Roma il 12 novembre 1953 fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania: a) Accordo in materia di brevetti per invenzioni industriali e relativo Scambio di Note; b) Scambio di Note riguardante gli Accordi conclusi in Roma fra i due Paesi il 5 e il 12 maggio 1953 in materia di assicurazioni sociali e il 12 novembre 1953 in materia di brevetti per invenzioni industriali (1948) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Adesione ai seguenti Atti internazionali adottati a Ginevra il 10 marzo 1955 dalla IX Sessione delle Parti contraenti dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, e loro esecuzione: a) Protocollo di emendamento della Parte I e degli articoli XXIX e XXX dell'Accordo generale; b) Protocollo di emendamento del Preambolo e delle Parti II e III dell'Accordo generale; c) Protocollo di emendamento alle disposizioni organiche dell'Accordo generale (1956).

5. Adesione dell'Italia al Protocollo relativo alla Commissione internazionale dello stato civile, firmato in Berna il 25 settembre 1950 ed al Protocollo addizionale firmato in Lussemburgo il 25 settembre 1952 (1957).

6. Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Ginevra dall'Italia con gli Stati Uniti d'America, con la Gran Bretagna, con la Danimarca, con la Svezia e con l'Austria, il 27 giugno, il 25 luglio, il 30 novembre 1955 e il 18 aprile 1956, ai sensi dell'articolo XXVIII dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947 con annesse liste di concessioni tariffarie (1958).

7. Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole del 27 febbraio, 5 luglio e 30 ottobre 1956 (1953-*Urgenza*).

8. MAGLIANO. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza dei Ministri e dei Ministeri (1688).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

8. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

9. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

10. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

11. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 21,40).